

# **IL VIAGGIO IN GRECIA DI VIRGINIA WOOLF**

Edizione tradotta e commentata a cura e con introduzione di Ornella Rella

EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA 2014  
ISBN 9788866220817

## 1. Grecia classica e Grecia moderna

Giunta in Grecia con l'intento di appurare le conoscenze acquisite dalla letteratura classica studiata nella biblioteca paterna, Virginia Woolf compie il suo viaggio con lo sguardo attento alla vita quotidiana dei greci.

La scrittrice, compiendo un movimento in aria con un ceppo di penna d'oca sporca, dopo aver srotolato un foglio bianco sulle ginocchia, trasforma il dato visivo in parola scritta.

La minuziosa descrizione dei colori del Partenone, delle famiglie incontrate, della vita dei contadini, non deve condurre a un'interpretazione del suo elaborato odepotico quale guida turistica simile ai prodotti dei Baedeker: il suo intento è catturare la vita nella letteratura che diviene tale solo se capace di raccontare l'esistenza dell'individuo. Ne consegue la possibilità da parte del lettore di intraprendere, tramite le parole della viaggiatrice e condotto dalla sua immaginazione, il suo medesimo viaggio verso un suolo custode di sacralità.

Anche quando impossibilitata a continuare il suo itinerario poiché costretta all'assistenza della sorella Vanessa, malata di appendicite, Virginia Woolf non abbandona mai il suo lettore, coinvolgendolo nella lettura della corrispondenza tra Merimée e una donna ignota, al fine di dischiudere, insieme a lei, il mistero latente in ogni opera.

Nonostante tale coinvolgimento, il diario odepotico non era destinato alla pubblicazione. Il motivo della scelta autoriale è stato focalizzato da Nadia Fusini nell'*Introduzione* dell'opera omnia della scrittrice inglese: «Per la Woolf scrivere risulta problematico; sempre impone un tormento formale: che scriva una lettera, o un saggio, il tormento non sarà necessariamente minore di quello che sostiene cercando la forma dei suoi romanzi».<sup>1</sup>

Nei diari, Virginia Woolf non adoperava una forma ricercata, ma, riportando sulla carta i luoghi osservati e i giudizi a essi concernenti, utilizza uno stile semplice e peculiare di uno scritto privato, tale che si ipotizza che questa sia una delle motivazioni che condussero l'autrice a lasciare inedita la sua produzione. Tuttavia, i diari furono pubblicati postumi dalla «Hogart Press», casa editrice da lei fondata con il marito.

Nell'osservazione del territorio greco, particolare attenzione è riposta nella distinzione tra la Grecia antica, studiata ampiamente nel corso dell'adolescenza, e la Grecia con la quale venne a contatto.

---

<sup>1</sup> V. Woolf, *Saggi, prose, racconti*, Mondadori (Collana I meridiani), Milano 1988.

Schiaratasi con la cultura inglese e internazionale dei moderni, dalla scrittrice definiti «georgiani»<sup>2</sup> in quanto capaci di comprendere la modernità, contrariamente agli antichi «edoardiani»,<sup>3</sup> la Woolf sembra non apprezzare nulla della Grecia moderna, come si deduce dalla lettura dei suoi scritti.

Nella modernità non vi è quasi traccia dell'antica civiltà: «La Grecia moderna è così fragile e provvisoria, che cade del tutto a pezzi quando viene confrontata con il frammento più puro di quella antica. Ma di questa Grecia moderna ce n'è poca».<sup>4</sup>

L'autrice osserva una società nella quale dominano corruzione e superficialità, dov'è necessario donare un maiale per ottenere un certificato, nella quale un uomo può essere assassinato senza che il carnefice sia identificato. È una Grecia omogenea, monotona, sporca, ricolma di briganti.

A migliorarla, tuttavia, è la natura che, come per D'Annunzio, incanta la scrittrice, come si denota da descrizioni tali da consentire al lettore di ricreare nella sua mente quadri naturalistici.

Riferendosi a Patrasso, infatti, Virginia Woolf scrive:

Ormai era sera e la fioritura sulle colline splendeva di viola e il mare mostrava la sua essenza più intima alla luce; era un cuore del blu più intenso. Di fronte a noi c'era uno schermo di colline, improvvise e ripide e incessanti, come se il terreno non avesse niente di meglio da fare che mettere alla luce impazienti e piccoli cumuli. L'aspetto del luogo è così ardente e un po' fragile perché le linee sono tutte un po' smunte e vivaci.<sup>5</sup>

E, osservando l'Acropoli, afferma:

Tutta la terra è fiorita come un pesco, con morbide ombre violacee; in lontananza il mare risplende come argento opaco; su, nel cielo le nuvole cremisi e dorate oscillano in tutta la volta celeste. Intanto la luna ha soltanto la forza per fendere il blu con un'esile punta d'argento; e una stella si ferma in prossimità di essa. Le colonne sull'altura sono rosee come l'alba, poi diventano di un bianco crema e svaniscono del tutto. Nelle stradine strette che si arrampicano fin quasi in cima risplendono delle luci intermittenti e si passeggia in una curiosa aria leggera, ancora blu per la luce del giorno, anche se in essa si mescolano le luci gialle delle lampade [...].<sup>6</sup>

La natura, con la sua meravigliosa bellezza, muta l'animo umano, rendendolo benevolo e generoso. Scavando il suolo greco è possibile recuperare la civiltà antica, riportarla in vita per poterla

---

<sup>2</sup> Periodo della storia d'Inghilterra compreso tra il regno di Giorgio I a quello di Giorgio IV (1714 – 1830).

<sup>3</sup> Periodo della storia d'Inghilterra durante il regno di Edoardo VII.

<sup>4</sup> Cfr. p. 9.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> Cfr. p. 16.

confrontare con quella moderna, individuando la dicotomia tra la grandezza del passato e la superficialità del presente, tra la corruzione dell'uno e la purezza dell'altro.

Attiva partecipe della riscoperta del mondo antico, la Woolf, con una vanga tra le mani, rimuove la terra, riportando alla luce vasi, antichi reperti, mura appartenenti ad arcaiche abitazioni:

Nel pomeriggio siamo partiti per andare a scavare su una collina che aveva già reso un braccio o una gamba o una colonna di marmo scolpito [...] Così, dopo un po' di discussione, sulla cima è stata scavata una fossa, finché i picconi non hanno toccato la roccia. Molti frammenti di ceramica greca sono stati ritrovati – anzi, riposavano a strati in superficie, ma né statue né tempio. Dopo abbiamo messo a nudo anche le fondamenta di un muro; (anche io ho dato tre colpi per la gloria della Grecia). [...] Chi ha visto il luogo non può negare di aver visto dei tesori; ma il greco nativo che maneggiava la vanga dimostrava un interesse molto freddo per le nostre attività. Perché, pensò lui, rivangare pietre quando si potrebbero tirar fuori patate?<sup>7</sup>

È possibile ipotizzare un'interpretazione del passo sopra riportato: la scrittrice e i suoi compagni di viaggio, intenti a scavare il suolo alla ricerca di antichi frammenti, si pongono alla ricerca della Grecia classica; contrariamente, i contadini, critici nei confronti dell'attività svolta dai turisti inglesi, si schierano con coloro i quali sostengono la modernità greca poiché decisi a coltivare patate per il loro sostentamento personale.

La contrapposizione tra Grecia antica e Grecia moderna è, inoltre, evidenziata da Virginia Woolf nell'analisi della lingua utilizzata dalla popolazione autoctona; essa si differenzia dal greco antico poiché storicamente influenzata dall'impero turco e dalla lingua albanese.

La scrittrice compie una minuziosa analisi:

Come uno strato di sabbia che viene spostato, così queste tribù sono composte da popoli diversi che si trovano sparsi in tutta la Grecia, che, in effetti, si fanno chiamare greci, ma con lo stesso tipo di rapporto che la loro lingua ha con quella antica. Perché il linguaggio che usano è diverso da quello che solo alcuni di loro sanno scrivere, che è diverso da quello di Platone. Visto che la lingua parlata, non è definita né dalla grammatica né dall'ortografia, questa si lega ogni volta ad una lingua diversa. I contadini lasciano cadere le sillabe, e farfugliano le vocali [...] Per questo, è indispensabile considerare il greco moderno come un dialetto impuro di un popolo di contadini, così come è necessario considerare i greci moderni una nazione disomogenea e rustica che sussiste accanto alla lingua classica delle razze autentiche.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. p. 25.

<sup>8</sup> Cfr. p. 31.

Considerata la frammentazione etnica del territorio greco, non vi è una lingua unitaria, ma molteplici dialetti che, intrecciatisi gradualmente ad altre lingue, hanno creato quello che Virginia Woolf definisce «dialetto impuro». Per tal motivo, i greci moderni non saranno mai in grado, secondo la scrittrice, di utilizzare o studiare la lingua della Grecia antica.

Il confronto tra la modernità e la classicità è presente anche nel racconto *Un dialogo sul monte Pentelico* nel quale Virginia Woolf immagina un dialogo tra sei inglesi sulla questione della lingua greca. La motivazione della crisi della Grecia moderna è indagata dalla scrittrice:

[...] ma il fatto che parole greche parlate su terra greca fossero fraintese da greci distrusse in un colpo solo l'intera popolazione della Grecia, tanto gli uomini quanto le donne e i bambini. Davanti a una crisi simile una parola salì opportuna alle loro bocche; una parola che Sofocle avrebbe potuto proferire e che Platone avrebbe sancito: costoro erano "barbari". Denunciarli così fu non soltanto compiere un dovere verso i morti, ma dichiararsi i legittimi eredi di costoro, e per qualche momento le cave di marmo del Pentelico fecero rimbombare la notizia a tutti coloro che per avventura avessero dormito sotto le rocce o dimorato nelle loro caverne.<sup>9</sup>

Il racconto prosegue con l'esplicazione delle tesi a sostegno o meno della cultura greca classica. Uno dei sei inglesi dichiara:

Un popolo simile, egli disse, un popolo simile fu improvviso come l'alba, morì come il giorno muore qui in Grecia, completamente. Ignoranti di tutto quanto bisognerebbe ignorare – di carità, religione, vita domestica, erudizione e scienza – essi fissarono l'intelletto sopra il bello e il buono, e li trovarono sufficienti non per questo mondo soltanto, ma per un infinito numero di mondi venturi. [...] Guardate, esclamò, l'Apollo di Olimpia, la testa di un ragazzo ad Atene, leggete l'Antigone, passeggiate tra le rovine del Partenone, e chiedetevi se nel fianco o ai piedi vi sia posto ove possa insinuarsi qualsivoglia forma di bellezza più tardiva. Non è vero piuttosto, poiché la fantasia porge i suoi suggerimenti nel buio e nella pallida alba, che nell'onda nuotino, affinché il pensiero le realizzi, solo tante forme di bellezza quante i greci ne circondarono con la pietra e con la lingua, e che a noi non resti niente se non venerare in silenzio o, se preferiamo, rimestare nell'aria vuota?<sup>10</sup>

Consapevole della sua subalternità rispetto agli autori classici, la Woolf espone la tesi di un altro inglese:

---

<sup>9</sup> V. Woolf, *Un dialogo sul monte Pentelico*, a cura di Susan Dick, La Tartaruga Edizioni, Milano 1988.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Non meraviglia che tu li ami, perché essi rappresentano come tu hai detto, tutto quello che è nobile in arte e vero in filosofia, e come avresti potuto aggiungere, tutto quello che c'è di meglio in te stesso. [...] Così, mentre tu leggi il tuo greco sui pendii del Pentelico, neghi che i suoi figli esistano più.<sup>11</sup>

Occorre riporre particolare attenzione a un episodio del racconto, poi rintrodotto nel diario odepórico: un gruppo di tedeschi intenti a scattarsi reciprocamente delle fotografie accanto al Tempio di Plutone.

Un esercito di Teutoni ci ha invaso, non serve nemmeno dirlo, e hanno avuto il coraggio di porsi in mezzo al tempio di Plutone; per loro era uno studio fotografico. [...] Potete immaginare le motivazioni dubbiose e l'arroganza giocosa che hanno spinto i tedeschi a questa loro disposizione: "Il Passato e il Futuro" – lo definiranno: infondo si tratta di uno scherzo di cattivo gusto.<sup>12</sup>

L'antico tempio perde il suo valore di maestoso simbolo della gloriosa civiltà classica per divenire mero sfondo di una fotografia. Si potrebbe avanzare un'interpretazione: insieme ai greci, l'intera civiltà moderna abbandona i valori antichi per seguirne nuovi deprecabili. L'arte, anticamente considerata quale strumento di espressione della capacità dell'uomo, è ormai solamente una possibilità ludica dell'individuo.

La Grecia moderna, a tal punto disprezzata dalla scrittrice, può essere valutata quale emblema della modernizzazione in atto nella società.

L'autrice appare profondamente attratta dal passato che un frammento, emerso dalla terra, può mostrarle. Nonostante il timore di approdare alla banalità propria delle guide turistiche, Virginia Woolf, pur autodefinitasi moderna, appare entusiasta della conoscenza offertale dalla cultura greca classica: «Rabbrivisco al solo pensiero di scrivere sui classici, perché questo potrebbe essere considerato come un accenno superficiale di una guida turistica; ma il sapore di Omero è nella mia bocca».<sup>13</sup>

### ***1. La civiltà greca in La stanza di Jacob***

A fine di un maggiore arricchimento delle conoscenze del viaggio compiuto nel 1906 da Virginia Woolf in Grecia, ritengo sia opportuno soffermare la nostra attenzione sul suo terzo romanzo, *La*

---

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> Cfr. p. 14.

<sup>13</sup> Cfr. p. 22.

*stanza di Jacob*,<sup>14</sup> pubblicato nel 1922 e dedicato al fratello Thoby, deceduto durante il viaggio di ritorno dalla Grecia.

Nell'opera l'autrice tenta di ricostruire il profilo psicologico di Jacob tramite l'analisi degli oggetti lasciati dal protagonista nelle stanze che l'hanno ospitato nel corso della sua esistenza. La stanza è simbolo del luogo intimo e personale che l'individuo deve possedere affinché possa provare una sensazione di libertà e indipendenza necessaria al raggiungimento della propria soddisfazione fisica e intellettuale. Occorre soffermarsi sulla stanza descritta nel XII capitolo del romanzo la quale concerne il viaggio di Jacob in Grecia.

Nella sezione precedente al capitolo, tuttavia, la Woolf pone in rilievo l'attrazione di Jacob verso la civiltà classica greca, descrivendo la sua reazione alla lettura del *Fedro*<sup>15</sup> che lo induce alla totale indifferenza verso ciò che accade intorno a lui (i fischi per chiamare le vetture pubbliche, la donna ubriaca che urla nel vicolo):

[...] e Jacob che leggeva il *Fedro*, sentiva gli schiamazzi attorno al lampione e la donna che picchiava sulla porta e gridava, «<Apritemi! >>, come avrebbe sentito un pezzo di carbone che cadeva dal fuoco, o una mosca, venuta giù dal soffitto, che fosse rimasta sul dorso, troppo debole per rivoltarsi.

Il *Fedro* è molto difficile. Così, quando finalmente ci si inoltra decisi nella lettura, prendendo il ritmo, e poi si procede, fino a cominciare (almeno così sembra) a far parte della sua energia travolgente, che niente può turbare, che ha dissolto l'oscurità davanti a sé dal tempo in cui Platone camminava sull'Acropoli – è impossibile occuparsi del fuoco.

Il dialogo sta giungendo alla conclusione. L'argomentazione di Platone è compiuta. Ora è tutta riposta nella mente di Jacob, che per cinque minuti continua da sola, in avanti, a procedere nell'oscurità.<sup>16</sup>

La scrittrice descrive dettagliatamente il processo mentale generatosi nel lettore il quale si avvicina alla lettura di opere di tale statura, concepite dalla mente di autori della Grecia antica: il mondo

---

<sup>14</sup> V. Woolf, *La stanza di Jacob*, a cura di Mirella Billi, Letteratura universale Marsilio, Venezia 1994.

<sup>15</sup> Dialogo tra Socrate e Platone sull'amore.

<sup>16</sup> «[...] and Jacob, who was reading the *Phaedrus*, heard people vociferating round the lamp – post, and the woman battering at the door and crying, «Let me in!» as if a coal had dropped from the fire, or a fly, falling from the ceiling, had lain on its back, too weak to turn over.

The *Phaedrus* is very difficult. And so, when at length one reads straight ahead, falling into step, marching on, becoming (so it seems) momentarily part of this rolling, imperturbable energy, which has driven darkness before it since Plato walked the Acropolis, it is impossible to see to the fire.

The dialogue draws to its close. Plato's argument is done. Plato's argument is stowed away in Jacob's mind, and for five minutes Jacob's mind continues alone, onwards, into the darkness». V. Woolf, *La stanza di Jacob*, cit.

esterno diviene un brusio di sottofondo che non disturba la lettura; la mente del lettore, immerso in essa, continua a ragionarvi anche in seguito alla sua conclusione.

Come precedentemente affermato, nel XII capitolo si erge la stanza del viaggio in Grecia compiuto dal protagonista. In seguito a diverse critiche contro il mondo aristocratico e la dichiarazione di amore per Sandra Williams, Jacob, *alter ego* della scrittrice, offre una descrizione della civiltà greca moderna diversa da quella proposta per molti anni. La scrittrice pone l'accento sulle motivazioni della passione e della curiosità nei confronti della Grecia, individuando la loro origine nell'infanzia durante la quale il mondo greco è elogiato continuamente dalle proprie governanti.

Ma sono le governanti che mettono in moto l'interesse per il mito greco. Guarda come deve essere una testa, dicono – il naso, vedi, dritto come un dardo, i riccioli, le sopracciglia – tutti i canoni della bellezza virile; mentre le gambe e le braccia hanno delle forme che indicano un perfetto grado di sviluppo – i Greci tenevano al corpo quanto al volto. E i Greci sapevano dipingere i fiori tali che gli uccelli andavano a becchettarli. Prima leggete Senofonte; poi Euripide.<sup>17</sup>

Dopo essere giunto a Patrasso:

Tuttavia, dopo essere stato a Patrasso, in un luogo che puzzava di formaggio andato a male, circondato da bambini che gli avevano pestato i piedi e con la compagnia cameriere di nome Aristotele, Jacob conclude che tutto ciò che gli era stato detto sulla Grecia era una menzogna e che ogni individuo è stato allevato nell'illusione. Tale pensiero corrisponde alle affermazioni effettuate da Virginia Woolf giunta in Grecia ed entrata in contatto con una civiltà moderna talmente differente da ciò che le era stato raccontato e dai diversi studi effettuati.

Atene, tuttavia, si mostra agli occhi di Jacob quale città immortale e ancora in grado di colpire un giovane come la più strana delle combinazioni; culla del tempio della Vittoria, dell'Eretteo, del Partenone, la città è in grado di arginare la corruzione e superficialità della civiltà moderna, conservando la sua bellezza eterna.

Seduto sull'altura di Maratona, Jacob medita sulla condizione della modernità greca: «E in quel momento, guardando in alto, e vedendo il profilo netto dei monumenti, le sue meditazioni acquistarono una straordinaria acutezza; la Grecia era finita; il Partenone era in rovina; tuttavia, egli

---

<sup>17</sup> «But it is the governesses who start the Greek myth. Look at that for a head (they say) – nose, you see, straght as a dart, curls, eyebrows – everything appropriate to manly beauty; while his legs and arms have lines on them which indicate a perfect degree of development – the Greeks caring for the body as much as for the face. And the Greeks could paint fruit so that birds pecked up. First you read Xenophon; then Euripides». V. Woolf, *La stanza di Jacob*, cit.



era là».<sup>18</sup> La permanenza in quel luogo indica la sottaciuta consapevolezza della persistente presenza della civiltà antica greca. È possibile riportare alla luce la maestosa antichità, auspicando la conseguente emulazione di un'arte pura.

---

<sup>18</sup> «And then looking up and seeing the sharp outline, his meditations were given an extraordinary edge; Greece was over; the Parthenon in ruins; yet there he was». V. Woolf, *La stanza di Jacob*, cit.

**Edizione tradotta e commentata a cura e con introduzione di Ornella Rella**

### *Olimpia. 14 settembre!*

Non vale la pena, qui, sprecare inchiostro sul viaggio attraverso l'Italia. Faceva caldo, faceva freddo – abbiamo perso i treni – abbiamo scoperto alberghi – e nel frattempo siamo passate da un capo all'altro dell'Italia. Il centro della calura si trovava in Grecia; come ci avvicinavamo, l'intera zona di questo piccolo ponte tra paese e paese si accartocciò e scomparve. Lo so, scrivo in un brutto inglese, ma devo affermare semplicemente che abbiamo raggiunto Patrasso alle 6.30 di giovedì mattina, e un giorno recupererò le date. Si diventa un po' blasé con tutto questo viaggiare, e dopo una giornata trascorsa a guardare svettanti colline e valli remote dal piroscampo, la mente batte un po' più veloce in nome della Grecia. È giusto che questo s'incida nella mente, come farò sicuramente data la sua autentica meraviglia.

Patrasso,<sup>19</sup> come la maggior parte dei porti marittimi, è cosmopolita e molto loquace. Nondimeno abbiamo visto uomini in gonna e stivali. Turchi, albanesi e montenegrini<sup>20</sup> sparsi tra una folla monotona. Ma la sera, dopo aver ascoltato nel frattempo una canzone greca lamentosa di cui abbiamo spontaneamente decifrato le parole – noi siamo partiti per Olimpia in una stupenda carrozza di prima classe che chiaramente avevamo tutta per noi.<sup>21</sup> Ormai era sera e la fioritura sulle colline splendeva di viola e il mare mostrava la sua essenza più intima alla luce; era un cuore del blu più intenso. Di fronte a noi c'era uno schermo di colline, improvvise e ripide e incessanti, come se il terreno non avesse niente di meglio da fare che mettere alla luce impazienti e piccoli cumuli. L'aspetto del luogo è così ardente e un po' fragile perché le linee sono tutte un po' smunte e vivaci. Non vi è nessun pascolo e nessun bosco ad addolcire la superficie: ma la pianura era colma di viti nane,<sup>22</sup> chinate dal peso di piramidi di frutta. Alle stazioni si vedevano cestini pieni di grappoli d'uva: *Stafeelé stafeelé*<sup>23</sup> – ho urlato – e ho portato allo sportello del treno grandi grappoli. Le stazioni erano molte, ci siamo fermati in capannoni in cui, alla luce di una lanterna, gli uomini bevevano vino, con i loro cavalli legati ad un palo; ogni qualvolta il treno curvava, il fischiotto urlava il suo continuo avvertimento, perché la linea della ferrovia è come una modesta stradina, e in verità il treno non farebbe grandi danni ad un gregge di capre.

### *Olimpia*

Così poi alle 9 in punto siamo arrivate ad Olimpia, abbiamo incontrato Thoby e Adrian, abbiamo ascoltato ancora una volta la nostra lingua e abbiamo guidato fino all'hotel.

Ma è molto difficile scrivere su Olimpia.

Il Baedeker<sup>24</sup> enumererebbe le statue; una dozzina di archeologi li raggrupperebbe in dozzine di modi differenti, ma il lavoro finale deve essere fatto da una mente fresca che li vede. I frontoni del tempio sono posti in fila lungo i due lati del museo; ma non voglio scrivere una guida turistica. Vi è

---

<sup>19</sup> Città portuale situata nella Grecia occidentale.

<sup>20</sup> La presenza di turchi, montenegrini e albanesi è probabilmente dovuta all'occupazione della Grecia da parte dell'Impero Ottomano nel 1453.

<sup>21</sup> Si noti la differente descrizione del viaggio di attraversamento dell'Italia e della Grecia, in particolare per quanto riguarda i mezzi di trasporto; il silenzio sul primo fa dedurre la sua sostanziale negatività, contrariamente al secondo di cui, invece, l'autrice tende a sottolineare la comodità della carrozza di prima classe.

<sup>22</sup> La coltivazione maggiore nelle campagne intorno alla città di Patrasso è l'uva.

<sup>23</sup> Parola greca che significa "uva" o "grappolo".

<sup>24</sup> Parola tedesca che significa "guida turistica". Prende il nome da K. Baedeker, primo editore a diffondere questa tipologia di libretti.

l'Apollo.<sup>25</sup> Osserva da sopra la spalla – sembra che guardi attraverso e oltre i secoli. Lui è rigido e sereno, ma ha bocca e mento umani, pronti a tremare o a sorridere. Quindi un ragazzo greco, nudo al sole, avrebbe avuto egual aspetto. E ci sono altri meravigliosi frammenti, un po' cesellati poiché si trovavano in alto: i capelli sono una fascia liscia di pietra, il panneggio scolpito in linee rigide. Ah ma che bellezza!

Poi si arriva al tempio solitario,<sup>26</sup> dove vi è immobile Hermes, con tanta leggerezza e con un tale impeto che si aspetta che si giri e vada via. C'è in lui, credo, un Dio, perché lui guarda altrove, lontano come se nel Cielo distante il suo sguardo fosse attratto da viste serene.[...]

E noi accumuliamo parole; ma è una finzione. Bisogna osservarlo e lasciare che il tuo occhio si lanci come una creatura liberata lungo quelle curve e avvallamenti, per aver segretamente agognato tanta bellezza! Non si sa quanto sia profonda questa brama affinché non la si soddisfa. E la pietra – se si può definirla così – sembra anche arrendersi alla mano dello scultore: è quasi liquida, del colore dell'alabastro, e della solidità del marmo. Ha un piede così bello e luminoso che si può toccarlo con dita di carne morbida. I tedeschi hanno realizzato le gambe in gesso. Prendiamone nota. Se solo la statua fosse stata in aria! La pietra fredda ha bisogno di quello sfondo. Il teatro è – ancora una volta si potrebbe citare la guida: per i nostri occhi è semplicemente un cerchio piatto colmo di erba - disseminato di innumerevoli frammenti di pietra. Ci sono pilastri rotti di tutte le dimensioni, e formelle, pietre, teste di leone, iscrizioni, è come se fosse un cimitero pagano molto disordinato. Ma si possono ancora rintracciare alcuni templi, e il tracciato della pista. Eppure non è questo su cui la mente vagabonda si sofferma di più: vicino alle colonne crescevano timo ed erba. E tutto intorno c'erano delle collinette rivestite di graziosi alberi verdi; e il fiume Alfeo passava su un lato.

#### *Olimpia e Corinto –*

Ma era tutto molto chiaro e ordinato e greco; si evidenzia una certa austerità nel paesaggio, nonostante tutta la sua grazia. Non posso usare altre parole se non quelle che stasera invadono i miei pensieri, ed è particolarmente inutile insistere su un'immagine così perfetta con aggettivi inadatti. Questo, posso dire, l'ho scritto a Corinto, e una banda di donne piangenti stanno cantando sotto la mia finestra. Si piange la caduta della propria nazione, o guai privati, o semplicemente stanno festeggiando il nuovo ristorante che è stato aperto questa sera con i fuochi d'artificio?

Questo è stato il preludio a una notte trascorsa senza nessuna meditazione filosofica o estetica. Quando ti svegli all'una, alle due, alle tre e alle quattro per controllare il tuo letto e trovare certi corpi neri e tondi che vanno avanti e dietro sulle lenzuola, li schiacci e rabbrivisci, e ti rannicchi nel sacco da notte e ti fasci la testa con una retina; quando questo si ripete, dico, con una pausa di un'ora fino al mattino, Whitechapel è l'unica immagine impressa nella vostra mente; la sporcizia è l'unica qualità che i greci possiedono. Il mondo greco è limitato al tuo letto. Così ho trascorso le prime ore della mattina seduta in salotto, leggendo Christian Herald.

Tuttavia, in breve tempo stavo già salendo verso l'Acropoli di Corinto<sup>27</sup> su un pony grigio; ti arrampichi su un precipizio, e ti crogioli sulla cima sotto una fortificazione turca. Al di sotto si vede Salamina e alcune tra le terre più famose del mondo. Il colore del paese della terra vista dall'alto a grandi spazi è quello della sabbia rossiccia; potrebbe essere un deserto, eccetto alcuni riquadri di verde sottile. E vedi Corinto sdraiata sul limite del golfo. Ma non era una giornata giusta per guardare lontano, faceva caldo, e ho trascorso la notte in attività di altro genere. Così siamo tornati di nuovo; e confesso che la parte più piacevole della spedizione era dovuta al fatto che il nostro cocchiere era anche proprietario di un vitigno, e come siamo arrivati sulla sua terra, l'ospitalità e il desiderio di vedere come stava andando il suo raccolto, lo hanno motivato a supplicarci a scendere

---

<sup>25</sup> Divinità del pantheon greco. Figlio illegittimo di Zeus e di Leto, dio dell'arte, della musica, della medicina e il cui simbolo è il sole.

<sup>26</sup> Museo archeologico di Olimpia dov'è custodita la statua di Hermes.

<sup>27</sup> L'Acropoli di Corinto si trova su uno sperone roccioso che domina la città greca.

e ad assaporare i suoi prodotti.

E così, per la prima volta, abbiamo fatto l'esperienza di sederci per terra e di mangiare l'uva all'aria aperta. La buccia era calda e questo rendeva l'intero globo ancora più dolce e fresco. Uva gratis! Grappoli ponderosi di uva blu e nera e viola, appesi così vicino che si deve esitare, come fa l'asino, prima di scegliere quale mangiare. Qui ci si rende conto che la natura può essere benevola; e così l'uomo può essere più generoso.

### *Atene*

C'è così tanto da afferrare su Atene che non vi è alcuna necessità di tentare una qualsiasi descrizione. Procedendo in silenzio e guardando qui e là comodamente, si compone lentamente un quadro solido. Di esso non proverò a riprodurlo tutto; ma come una donna inglese libera fronteggerò volutamente le avventure quotidiane, siano esse significative o irrilevanti. E dopo tutto, ogni passo qui si posa su un terreno sacro.

Si arriva ad Atene lungo il limite del mare, in modo che dal finestrino del treno si guarda in giù verso piccole baie dove le onde chiare si infrangono. E questa curva pacifica è Salamina,<sup>28</sup> e lì, sulla cima della scogliera di fronte, sedeva Serse (così si dice) duemila anni fa, in un pomeriggio di settembre come questo. Avrebbe potuto essere un tratto di costa della Cornovaglia: l'acqua era così lucida e brillante come l'Atlantico a metà estate, ma le colline erano montagne, e l'intero posto sembrava cesellato come una statua.

Quando siamo riusciti a vedere qualcosa, era troppo buio per vedere ciò che non era direttamente illuminato dalla luce elettrica, ma era soltanto possibile distinguere una cresta scura sopra le lampade.

### *L'Acropoli*

Quando si è fatto giorno siamo andati ognuno alla propria finestra, e abbiamo visto che dal buio emergeva una grande rupe di roccia, fulva e solcata dalle onde, su cui si innalzavano due gruppi di colonne, uno scuro come la stessa roccia, e l'altro bianco e fragile. In verità sul bordo delle roccia c'erano più colonne, ma sapevamo che le colonne scure erano le più importanti del luogo, il Partenone<sup>29</sup>.

Quando ti avvicini a loro, si vede che il Partenone è di gran lunga il più grande dei templi, e si vede anche come la superficie dei pilastri è scheggiata e sfregiata. Le devastazioni sono terribili, ma malgrado tutto, il Partenone è ancora radioso e giovane. Le sue colonne spuntano come membra rotonde, arrossate per il vigore. Quando lo abbiamo visto per la prima volta, però, la luce era così forte che non siamo riusciti ad alzare lo sguardo verso il fregio: anche a causa di tutto il marmo sparso ai nostri piedi – lastre di marmo, rocchi di marmo, schegge di marmo sembravano lampeggiare alla luce dal basso. Quindi, con una sensazione di intorpidimento, come se le nostre menti fossero state colpite da qualcosa di troppo grande per loro tale da non riuscire ad esprimersi, ci siamo rinfrescati nel museo che si trova alla base della collina. Qui forse si trova la cosa più bella che abbiamo mai visto. La testa del ragazzo, con i capelli intrecciati che le guide turistiche definiscono vagamente arcaica.<sup>30</sup> Ma la bocca nelle sue linee morbide e sensibili, sembrava essere stata scolpita quella mattina stessa. Un momento però: la pietra era anche immortale.

Le belle statue hanno un bell'aspetto che mai si è visto sui volti dei vivi, o forse raramente, come di felice immutabilità; ecco un modello duraturo come la terra, o meglio che sopravvivrà a tutto ciò che è tangibile, perché è di una bellezza che è immortale. E questa espressione su un volto che altrimenti sembra giovane e morbido fa sì che si respira un'aria più leggera. È come il bacio

---

<sup>28</sup> Isola della Grecia situata nel Mare Egeo.

<sup>29</sup> Tempio greco, dedicato alla dea Atena, costruito sull'Acropoli di Atene.

<sup>30</sup> La statua cui la scrittrice fa riferimento è l'Efebo, un giovane ragazzo greco. Era definito "efebo" il giovane uscito dalla fanciullezza il quale, una volta riconosciuto idoneo, era iscritto nelle liste di leva e addestrato nel campo militare.

dell'alba.

### *La Strada delle Tombe*

La sera, mentre il sole scendeva e dipingeva l'aria di colore vermiglio, abbiamo guidato verso la Via delle Tombe. Si tratta di un piccolo appezzamento di terreno disordinato, separato dalla strada da alte inferriate, e l'erba cresce alta, e ad ogni passo si inciampa su qualche frammento di ceramica o di marmo. Non ci sono molte tombe qui, e quelle presenti sono state recintate dal fildiferro. C'è una bambina che si separa dai genitori, mentre il suo cane salta sulle zampe posteriori, c'è una donna che rigira tra la mani i suoi gioielli prima di lasciarli. La ricchezza della terra greca qui viene messa in mostra, visibilmente. Il terreno era accidentato e trasandato, come ho detto; improvvisamente ci siamo resi conto che stavamo camminando su cumuli di polvere, e che sotto, se si scava, la terra era colma di tesori. Tre operai frammentavano la terra all'estremità del recinto – e avevano già messo a nudo le fondamenta di pietra, il tracciato di una casa o di una strada; un archeologo prendeva le misure con il suo regolo e le annotava nel suo libro. Dopodiché hai la sensazione che tutti i cumuli di terra non sono altro che brutta polvere ammicchiata con negligenza sopra qualche tempio o statua ben ordinata.

### *L'Acropoli*

Al tramonto abbiamo anche visitato l'Acropoli. E quando si parla di "colore" del Partenone, ci si è costretti alle esigenze della lingua; il pittore con la sua arte confesserebbe di avere gli stessi limiti. Il Tempio è rosso; l'intero frontone occidentale sembra acceso, come per la prima volta, nel tramonto che gli sta dalla parte opposta: irradia luce e calore, mentre gli altri templi bruciano di un fulgore bianco. Nessun posto sembra più vigoroso e vivo di questa piattaforma di pietra antica morta. Le floride Fanciulle<sup>31</sup> che sopportano il peso dell'Eretteo sul capo sorridono serene e tranquille, perché il peso che sostengono è perfettamente adeguato alle loro forze. Vi è gloria in esse; un piede leggermente avanzato, le loro mani, si concepisce, vagamente abbandonate sui fianchi. E il cielo blu senza fine spande in tutte le fessure del marmo, eppure sono separate, e si innalzano in aria, con i contorni netti, non smussati, e ancora energiche e giovani.

Ma è il Partenone a dominarti; è così grande, e così forte, e così trionfante. Attraverso di esso ci si sente riscaldati, come se passassi accanto a qualche focolare. Ma forse l'immagine più bella – almeno quella che si può isolare – è quella che si vede quando ci si trova quando si sta in piedi dove prima sorgeva la grande Statua. Guardavo dritto attraverso la lunga porta, fatta dalle linee curve delle colonne, e vedevo una lunga fetta di monti e di cielo e di pianura dell'Attica, e una striscia lucente del mare. È come un riquadro, annesso al Partenone per completare la sua bellezza. È soffice, e presto si oscura, anche se l'acqua ancora brilla, e poi osservi come le colonne sono bianche come cenere, e il calore del Partenone rifluisce dalla statua. In basso suona una campana, e ancora una volta l'Acropoli viene lasciato solo. Siamo ritornati a casa per le vie chiassose.

### *Eleusi*

Abbiamo guidato per quattordici miglia verso Eleusi, percorrendo quella che si può supporre essere la Via Sacra<sup>32</sup>. In quei tempi, sappiamo, che la gente di Atene si incontrava, si abbelliva di pregiati tendaggi, e marciava in corteo per dei riti<sup>33</sup> che nessuno conosce.

Ancora una volta, i greci hanno avuto la meglio: noi eravamo dei viandanti troppo tardivi: ormai i

---

<sup>31</sup> Le fanciulle che sopportano il peso dell'Eretteo sono le sei Cariatidi.

<sup>32</sup> La Via Sacra collega Atene a Eleusi, piccola città greca famosa per il santuario di Demetra.

<sup>33</sup> I misteri eleusini si celebravano nei mesi di settembre e ottobre, ma sulla loro modalità di svolgimento vi sono poche notizie. Le celebrazioni pubbliche erano incentrate sulle "cose sacre", oggetti che gli efebi da Eleusi trasportavano verso Atene. Il mistero vero e proprio cominciava quando, durante la celebrazione liturgica, era rappresentato il dramma di Demetra. Madre addolorata per il rapimento della figlia Persefone per opera di Plutone, Demetra, per vendetta, si rifiutò di produrre grano nelle campagne, inducendo Zeus a restituirla la figlia per otto mesi all'anno.

santuari sono caduti e gli oracoli sono muti. Molto spesso, si ha la sensazione in Grecia che il corteo sia già passato molto tempo fa, e che tu sia arrivato troppo tardi, e importa poco ciò che si pensa o si sente. La Grecia moderna è così fragile e provvisoria, che cade del tutto a pezzi quando viene confrontata con il frammento più puro di quella antica. Ma di questa Grecia moderna ce n'è poca; e se soltanto lo desiderassi, potresti vedere esattamente ciò che i greci del quinto secolo vedevano. Qui ci sono gli uliveti, le colline macchiate di verde, l'acqua che si infrange nella baia, verso Salamina, le antiche conche dove i sacerdoti pescavano le trote. E infine, dopo un viaggio molto caldo sulla scia di quella processione decorosa – dove cantavano e uno ballava – e di fronte a loro sorse un'immagine di pietra – finalmente, dicevo, abbiamo raggiunto Eleusi, circa duemila anni dopo il nostro tempo.

Ci sono molte cose che possono tentarti in queste rovine greche; dappertutto innumerevoli frammenti e qualche pezzo intero. Il museo, se così si può definire il capannone pulito e semplice in cui vi sono raccolti i frammenti più delicati, ospita alcune cose preziose.

Ad esempio, c'è una nobile Vittoria,<sup>34</sup> senza testa, senza ali e senza braccia – tuttavia il panneggio e la fierezza del corpo sono sufficienti ad incidere di nuovo nella mente quella somma immagine greca.

E si possono ritrovare accenni e riflessi di questo in un'altra dozzina di frammenti più piccoli. In effetti è impossibile raccogliere in una stanza intera dei frammenti senza che tra di questi vi siano dei pezzi inestimabili – una piega del panneggio, o di un piede o di una mano. È come una nota, perfettamente intonata che volteggia sopra al tumulto.

### *I tedeschi e la moderna Atene*

Un esercito di Teutoni<sup>35</sup> ci ha invaso, non serve nemmeno dirlo, e hanno avuto il coraggio di porsi in mezzo al tempio di Plutone; per loro era uno studio fotografico. Lì vicino, osservando con occhi vispi e allegri, vi era un gruppo di bambini piccoli a piedi nudi, che portavano in braccio dei neonati. Avevano chiesto qualche spicciolo ma non ne avevano ricevuto nessuno, ma nonostante il rifiuto burbero, si sono uniti al gruppo e hanno partecipato alla seduta fotografica non senza un pizzico di malizia, credo. Potete immaginare le motivazioni dubbiose e l'arroganza giocosa che hanno spinto i tedeschi a questa loro disposizione: “Il Passato e il Futuro” – lo definiranno: infondo si tratta di uno scherzo di cattivo gusto. Snelli e vivaci, i piccoli greci che hanno assistito alla performance, potrebbero essere considerati come un commento. In effetti è curioso indovinare la nazionalità di ognuno in questa folla cosmopolita, e non si sbaglia mai o accade raramente. E nel tipico tedesco non si vede che un cuore grezzo, non ancora lavorato dalle mani del tempo. Noi inglesi ne usciamo abbastanza bene da questa prova, i greci sono deboli e logori, ma quando vi è il fuoco, questo vi brucia incontaminato.

Un viaggiatore inglese può a grandi linee concludere che la moderna città di Atene è come la maggior parte delle città straniere perché i tetti sono di tegole marroni scanalate, le pareti sono bianche e non ci sono persiane alle finestre. E così, si deduce che la moderna città è piuttosto temporanea ed eccentrica ma dozzinale, costruita per brillare al sole, per crogiolarsi e per cuocere. Poi ci sono delle grandi piazze dove la gente si accalca, ci sono i tram e gli edifici ufficiali. La gente chiacchiere e grida molto, e si spintonano l'un l'altro sul marciapiede. Solo a mezzogiorno c'è un momento di tregua; russano tutti; alle 4 ci svegliamo di nuovo e si riprende a chiacchierare. Forse, la scena più festosa è quella delle strade di sera, quando il sole è appena calato e le barche nel Pireo<sup>36</sup> hanno sparato con i loro fucili.

### *L'Acropoli*

Dire che la scena dell'Acropoli è meravigliosa è un modo semplice per evitare delle difficoltà; tutta

---

<sup>34</sup> Dea romana corrispondente alla greca Nike.

<sup>35</sup> Popolazione germanica.

<sup>36</sup> Città della Grecia con un porto che si affaccia sul Mar Egeo.

la terra è fiorita come un pesco, con morbide ombre violacee; in lontananza il mare risplende come argento opaco; su, nel cielo le nuvole cremisi e dorate oscillano in tutta la volta celeste. Intanto la luna ha soltanto la forza per fendere il blu con un'esile punta d'argento; e una stella si ferma in prossimità di essa. Le colonne sull'altura sono rosee come l'alba, poi diventano di un bianco crema e svaniscono del tutto. Nelle stradine strette che si arrampicano fin quasi in cima risplendono delle luci intermittenti e si passeggia in una curiosa aria leggera, ancora blu per la luce del giorno, anche se in essa si mescolano le luci gialle delle lampade. Fa ancora parecchio caldo, e l'atmosfera è curiosamente tangibile; le strade sono gremite e la gente viene giù da esse, felice e chiassosa.

### *Il Pentelico*<sup>37</sup>

Atene, come ogni scolareto sa, si trova su una pianura e, intorno a lei, vi sono delle famose montagne – Imetto, Licabetto e Pentelico – e da altre oserei dire, i cui nomi ho dimenticato. La maggior parte di esse sono di colore grigio verde, ma Pentelico ha una cicatrice bianca sul fianco, dove i greci estraevano il marmo. Siamo partiti presto per poterci inerpicare sulla salita, perché anche usando carrozze e muli per poter compiere la scalata, in fin dei conti il Pentelico è superiore a qualsiasi montagna inglese, e per questo richiedeva il nostro rispetto. Le carrozze ateniesi sono dei mezzi del tutto rispettabili, che in qualche modo ricordano le imprese di pompe funebri, e per niente la Grecia; ma sono nere e squallide, e vengono trainate da due cavalli molto magri. Sembrano assolutamente fuori luogo per delle strade di campagna affollate da pittoreschi contadini, con le loro borse e scatole e tacchini e capre. Eppure si incontrano molto spesso queste famiglie rustiche in veste di “traslochi”. Si viaggia lentamente, ed era mezzogiorno quando avevamo contrattato per i nostri cavalli – che abbiamo trasformato in asini – e siamo scesi al monastero – non ricordo quale – ai piedi del Pentelico. Il paesaggio è per lo più spoglio e secco che questi piccoli luoghi, dove crescono abeti, e le vaste pianure, e l'acqua sgorga, sono meravigliosi come un idillio di Teocrito. Abbiamo mangiato il nostro pranzo all'ombra di un grande albero, mentre i nostri asini pascolavano e le nostre guide erano sdraiate sui gomiti e ci guardavano. Un vecchio monaco è venuto giù dalla collina, carico di rami secchi; un altro, alto e malinconico, si è fermato alla porta del monastero. Poi abbiamo cominciato la scalata, noi quattro, in fila indiana, arroccati su selle di legno, e ognuno affiancato da un ragazzo o uomo per guidare e picchiare con violenza i cavalli. Salimmo quello che Murray definisce un camino credo: si tratta di una piccola collina sulla montagna che è stata pavimentata con dei blocchi sciolti di marmo. Ben presto abbiamo dovuto smontare; l'agonia delle guide – hanno maledetto come anime perdute – non è riuscita a spostare i nostri destrieri. Faceva caldo e il pendio era ripido, e si doveva saltare di pietra in pietra, senza l'agilità di una capra. Poi abbiamo scoperto che ci stavamo recando verso una grande grotta, fresca come un tempio, e che aveva qualche pretesa di successo. Ma ho dimenticato quale. E poi, sembrava che le guide volessero tornare indietro; dichiaravano di aver fatto il loro lavoro – hanno giurato che non potevano andare oltre senza cibo, e ritornarono indietro con i nostri asini. Questo ci venne trasmesso sufficientemente attraverso i segni; le nostre riconoscenze, anche se formulate con un inglese puro – hanno tagliato l'aria. Hanno risposto con un borbottio in greco: per questo, il fatto che ci rispondessero in greco, non era certo l'unico dei loro difetti.

Così la maledizione inglese e quella greca hanno inutilmente spostato aria; perché i greci non potevano capire l'epiteto “scimmia dagli occhi strabici” e nemmeno noi potevamo comprendere l'intensità della loro lingua; il greco, abbiamo riflettuto, è privo di significato. L'azione ha avuto la meglio; abbiamo rivolto gli asini verso la cima e i greci si sono arresi con delle risate piuttosto che

---

<sup>37</sup> Catena montuosa dell'Attica, celebre, nell'antichità, per le cave di marmo bianco. In *Un dialogo sul monte Pentelico* il monte è descritto dalla scrittrice inglese: «Dovete pensare a esso non soltanto come al profilo che fu inquadrato da tante finestre greche – Platone lo vedeva quando alzava gli occhi dalla sua pagine nelle mattine di sole – ma anche come al laboratorio e al luogo vivo dove innumerevoli schiavi consumavano l'esistenza». Con tali parole la Woolf evidenzia come, per molti anni, migliaia di schiavi lavorarono sui pendii del monte Pentelico per estrarre il marmo bianco, poi usato per le sculture.



con rabbia. I ragazzi greci, nonostante il caldo, correvano precipitandosi, e cantavano le canzoni incerte della loro nazione. Nel frattempo siamo saliti, e siamo arrivati in cima alla collina dopo circa 5 ore circa. La vista valeva molto: direttamente al di sotto c'erano Maratona<sup>38</sup> ed Eubea;<sup>39</sup> abbiamo potuto vedere Salamina, e le linee di molti promontori. Il mare scorreva dappertutto. Era troppo tardi per restare, così siamo scesi di nuovo inciampando, per un sentiero che conduceva in una valle gremita di capre nere. Il pastore era seduto sul suo mantello lungo la strada – ci ha chiesto dei fiammiferi. La valle odorava di timo.

Maratona è piatta come una tavola, marrone, su un'ansa perfetta tagliata fuori dalla baia. Le piccole isole bianche come sabbia galleggiavano nel mare. Eubea è lunga e prominente, con delle baie scavate nel fianco. Ma c'era poco spazio per delle riflessioni!

### *L'Acropoli*

Quasi ogni sera saliamo sull'Acropoli e in questo modo disorganizzato, abbiamo conosciuto sufficientemente bene tutti i suoi angoli. Come avevo preannunciato, è un posto che, sia nella mente che nel linguaggio, ti annienta come un'onda; con il tempo puoi accettarlo, ovvero essere trasportato coscientemente sulle sue cime, dove puoi respirare ed espanderti. Bianco e blu e bruno rosso, una visuale che non si ama mai abbastanza. È una questione di proporzioni, ci diciamo; in ogni caso, quando hai fissato intensamente la sistemazione dei colori del Partenone ti rimane un'immagine di una tale vivacità che tutti gli altri edifici sembrano umili e freddi come se “in confronto” fossero stati costruiti da macchine senza cervello. Valeva la pena guardare giù in strada, presso il Palazzo delle Mostre,<sup>40</sup> per poi correggere subito questa vista – o meglio eliminarla del tutto – con un'unica sbirciata al Tempio. E questa cura non sarà di nuovo a portata di mano. Ma il divertimento è sembrato davvero efficace perché era così spontaneo; l'occhio si muoveva istintivamente, come se avesse dovuto scegliere tra rosso e verde. Questa è la meraviglia – quel niente assoluto. Accade lo stesso con le statue.

### *I greci moderni*

Le persone più povere di Atene – e tutte le persone sembrano povere – hanno la piacevole abitudine di ozio la sera, dopo aver fatto il loro lavoro, proprio mentre noi passeggiamo nei nostri parchi. Si siedono sul marmo classico, chiacchierando e lavorando a maglia, ma non rendono il luogo popolano come facciamo noi turisti ma piuttosto lo rendono umano e familiare.

Il popolo di Atene, ovviamente, non è più ateniese di quanto lo sono io. Non comprende il greco dell'età di Pericle – quando lo parlo. Né i loro tratti sono più classici del loro linguaggio: i turchi, gli albanesi e i francesi – a quanto sembra – hanno originato un tipo di uomo abbastanza comune. Esso è buio e fosco, piccolo di statura, e non ben sviluppato. È pur vero che le strade sono migliori grazie alla presenza di contadini albanesi nei loro costumi rustici; gli uomini indossano cappotti spessi bianchi, kilt con tante pieghe, e lunghe ghette. Ma questo si può vedere scritto in una dozzina di guide turistiche. Non ho visto nessuna donna del luogo che potesse essere distinta da un'italiana; e in effetti, si vedono pochissime donne. Le strade sono gremitte di uomini che bevono e fumano all'aria aperta, anche, nel paese, dormono appoggiati alle pareti; ma le donne rimangono in casa. In genere le vedi che portano bambini, o guardano da una finestra posta in alto dove, probabilmente, lavorano. Però, non è difficile immaginare dei briganti.

### *Nauplia<sup>41</sup>*

Con il piroscampo abbiamo viaggiato verso Nauplia. E se questo piroscampo non avesse puzzato, e se non vi fossero state le conseguenze orribili legate alle navi che puzzano, nessun viaggio sarebbe

---

<sup>38</sup> Antica città greca.

<sup>39</sup> Isola della Grecia conosciuta in passato con il nome di Negroponte.

<sup>40</sup> Nuovo Palazzo Reale; il Palazzo delle Mostre è, invece, lo *Zappion*, limitrofo al Giardino Nazionale.

<sup>41</sup> Città Grecia situata sulla costa orientale del Peloponneso.

stato più piacevole. Il mare era disturbato soltanto dal salto dei delfini; siamo passati così vicino alla riva che abbiamo visto i paesini posti tra le curvature delle colline; qualche volta ci fermavamo nel porto dei luoghi più importanti. Le città si innalzano come piramidi sulle cime, e nell'insieme ci si compiaceva della vista più bella e varia della costa greca che si potesse sognare. Non ci sono molte città, e il terreno è nudo e sassoso. Non si può desiderare di passeggiare in una campagna del genere; né con il sole appena sopra l'orizzonte, era poi davvero una terra stupenda. Era troppo forte, troppo ripida; e sotto quella luce, troppo uguale al colore delle ossa nude. Sul ponte avevamo la compagnia di un piccolo gruppo, che come la maggior parte dei poveri che non ha un'osteria, sembrava cortese e allegra. C'era un bambino piccolo, ad esempio, che ci ha offerto un limone in cambio delle nostre uova, e ci ha baciato le mani quando siamo partiti. È stato un lungo viaggio, perché abbiamo oltrepassato il golfo, e le ammaccature sulla mappa sono diventate delle baie profonde, e abbiamo rallentato proseguendo per la nostra strada fino alle 9.30 quando abbiamo gettato l'ancora.

### *Nauplia, Tirinto*

[<sup>42</sup>Nauplia. Era buio, e le lanterne sulla riva oscillavano; dalle luci intorno a noi era chiaro che eravamo nell'incurvatura di una baia; linee di luce si riflettevano nell'acqua. La mattina dopo, infatti, ci siamo scoperti a guardare una cerchia di colline, c'era una dietro di noi, e da ogni lato ad eccezione di uno. L'acqua arrivava davanti alla porta, e vi erano molti pescherecci ancorati. Tirinto<sup>43</sup> è il primo spettacolo da vedere, perché si trova soltanto a un paio di chilometri lungo la strada. Si tratta semplicemente di un vecchio mucchio di pietre, fino a quando non la osservi da vicino. Allora acquista un senso e anche una propria bellezza. I greci hanno scelto i loro siti; qui, su un terreno pianeggiante, poste in alto, verso le colline, fu costruito il loro palazzo<sup>44</sup>.

Con una cartina a portata di mano si può entrare dall'ingresso principale, rintracciare le abitazioni della servitù, e sopra il castello dei Lord; e si può anche supporre che questa fosse la toilette degli uomini; qui, tra le colonne, si trova ancora l'altare domestico. Ho osservato inutilmente in cerca di un rivestimento di alabastro. Ma c'era un arco di pietre enormi, dove si conservavano i tesori, e di nuovo un mucchio di ombra per noi. Il palazzo omerico ferveva di calore. Tutto ciò bastava per rimanere basiti più che da tutte le guide turistiche messe insieme; nient'altro che fondamenta, solide, come un castello inglese, soltanto "preistoriche".]

### *Epidauro*

Ora siamo nella terra delle rovine e dei resti preistorici; non ci sono statue, né templi poiché è richiesto un altro tipo di interesse. Oggi abbiamo guidato per 20 miglia, ad esempio (e io scrivo stupidamente, sporgendomi su una strada in pieno clamore serale) verso Epidauro.<sup>45</sup> Il paese, che si trova dopo aver superato la linea nuda della costa, è particolare e bello. Ci sono strade lunghe e rosse, che passano attraverso campi rossi acuiti dalle pietre, con piante di ulivo intrecciate, o con viti nane; ci sono colline continue, ma al loro interno sono coperte da cespugli verdi e da alte curve che, ancora una volta, ci hanno ricordato la Cornovaglia. Stranamente le strade strette di Atene ci hanno ricordato St. Ive. Tre cavalli tristi hanno trainato la nostra carrozza per venti miglia; abbiamo superato molti greggi di capre, molti muli da soma, molti carri cariche di otri. Ma c'erano solo due piccoli villaggi, e non c'era traccia della comodità della civiltà inglese. [Epidauro, o meglio lo Haeron<sup>46</sup> si trova ancora una volta su un terreno pianeggiante sotto una cerchia di colline.

C'è il grande teatro, così perfetto che sedendoci nella parte superiore e guardando dall'alto al basso

---

<sup>42</sup> Il testo è stato posto tra parentesi poiché successivamente cancellato dall'autrice.

<sup>43</sup> Antica città della Grecia.

<sup>44</sup> Palazzo costruito intorno al XIII secolo a.C.

<sup>45</sup> Antica città greca situata presso il santuario di Asclepio.

<sup>46</sup> Si tratta sicuramente di *Hieron*, area del santuario di Epidauro che comprende il tempio di Asclepio, la *Tholos* e il teatro.

il palco, si poteva sentire la voce di uno che parlava come se fossimo stati nel migliore dei padiglioni. E i grigi sedili scavati nella collina con tanta aria all'aperto e le campagne tutte intorno sono il teatro più prestigioso che ci possa essere. Resti di case romane, templi di Asclepio – la Tholos – sono sparsi in numero incalcolabile. Bisogna essere degli esperti per scoprire qualcosa di più oltre che dei semplici frammenti di pietra. E nel caos il museo è ancora più caotico, ricostruiscono i templi, riportando le pietre alla loro forma originaria. Il posto è molto bello, anche se poi bisogna lasciare le rovine per andare a letto. Il luogo è così vasto e piacevole; e la campagna è tutta raggruppata intorno al paese.

E poi c'è stato il ritorno verso casa – ma è stato impossibile scrivere. Questa è stata la peggior locanda raggiunta fino ad ora; e dormire – se ci si riesce – è il modo migliore per farla breve].<sup>47</sup>

### *Micene*

Le parole che ho attribuito ad Epidauro in modo frettoloso e barbaro sono in particolar modo inadeguate; e quando penso a Micene, la mia prossima competizione, potrei anche lasciare la pagina vuota. Da dove inizia questo posto – dove termina – che cosa non raggruppa sulla sua strada? Credo, non ci sia mai stato un luogo meno gestibile; viaggia attraverso tutte le camere del cervello, sveglia strani ricordi e immaginazioni; prevede un futuro remoto, racconta un passato remoto. E contemporaneamente – permettetemi di scriverlo – esso è un grande mucchio di case in rovina, poste su un lato della collina. Può apparire come la sagoma di un muro di una fattoria inglese, affittato sessanta anni fa da un servo della gleba; sono costruzioni erette, diciamo, mille anni prima di Cristo; riposano sicuramente distrutte dall'anno – era il quattrocentosessanta? Però tra queste case, ci si incappa in qualcosa di molto più preciso; in una piazza, in una tomba, in un palazzo con una scalinata. L'intera collina è colma di pietre morte; tuttavia non sono ancora morte. Il motivo decorativo è troppo deciso: il marchio è troppo profondamente segnato.

L'immaginazione ripete ancora e ancora, mentre cammini, che il posto è troppo affollato e compatto; è vero che c'è poco da osservare e niente da sentire.

Ma le grandi pietre non sono da ignorare; e i due leoni che custodiscono il cancello fanno di accoglierti in un qualcosa di augusto che vi è al di là.

Rabbrivisco al solo pensiero di scrivere sui classici, perché questo potrebbe essere considerato come un accenno superficiale di una guida turistica; ma il sapore di Omero è nella mia bocca. In effetti, questo è il privilegio di vedere le cose al momento, le parole dei poeti cominciano a cantare e a incarnarsi. Questa non è finzione, come potrebbe accadere facilmente a casa, in una stanza a Londra; non comporta alcuna fatica; ma se da una parte le statue e il marmo sono solidi al tatto, dall'altra, semplicemente, riecheggiano all'orecchio.

Per quanto posso dire – il Baedeker [sic] elimina velocemente l'archeologia – c'era un luogo di incontri, circondato da lastre verticali di pietra, in doppia fila, in modo da creare un passaggio, se coperto adeguatamente. Poi c'è una tomba, che loro chiamano la tomba di Agamennone:<sup>48</sup> e qui che, quando la terra venne smossa per la prima volta, l'oro splendeva, così come le ametiste e i bellissimi ornamenti che ancora attirano la luce. Più in alto, ma ad una piccola distanza, vi era il palazzo del re, con le sue stanze separate, senza dubbio, a seconda del loro uso. Poi su un lato c'erano altre tombe; e le terrazze circondavano l'intera cima e che dirigevano alle Porte che, presumibilmente, ospitavano e respingevano il mondo esterno. Inciampando, ho preso un manico di terracotta con un piccolo motivo decorativo ancora perfettamente inciso su di esso, e di nuovo era facile credere che tutta la vetta fosse colma di oggetti sparpagliati ma interi, della città preistorica. La circonferenza della città non è grande; tuttavia ogni suo centimetro è cosparso da pietre, e deve essere stata una città molto popolata, così tanto popolata perché il mondo esterno era appunto vasto

---

<sup>47</sup> Il testo è stato posto tra parentesi poiché successivamente cancellato dall'autrice.

<sup>48</sup> La tomba di Agamennone, conosciuta anche come Tesoro di Atreo, è una maestosa tomba a forma di cupola situata nei pressi di Micene. Al suo interno vi erano decorazioni intarsiate con porfido rosso e alabastro verde (i cosiddetti tesori).

e solitario. Fino a che punto la storia, o la mitologia, me lo garantiscono, io non lo so; ma credo che questo fosse un posto dove la vita era frenetica e rappresentata in modo meraviglioso, un luogo circondato da vaste zone di terra deserta. Il popolo non era ancora giunto. E ho immaginato che il re e la sua gente hanno vissuto una vita dignitosa, rigorosamente ordinata, come la città stessa è scolpita in parti separate. Erano semplici e rigidi, come se fossero coscienti di vivere e di essere controllati: il re indossava vesti di porpora, e i suoi fianchi brillavano di oro battuto. Vi erano molti giorni festivi, e quando era estate marciavano lungo il fianco della collina in una processione cerimoniale, brillanti con i loro abiti colorati, e i decori e l'oro, e le loro offerte tra le mani tese. La valle si accendeva al sole, e loro la attraversavano come brillanti mosche estive. E il timo odorava come la dolce ambrosia. E la sera, erano tutti raggruppati in ordine nei loro campi, e forse bruciava un grande falò nel caso Dio o l'uomo li avessero visti.

Eppure, dopo tutto, potrebbero aver pensato molti dei nostri pensieri, e provato molte delle nostre passioni. Sicuramente videro la stessa collina, grigia di roccia; inquietante e malinconica, ho pensato, alla luce di settembre. Quello che ho letto di essa, mentre osservavo la Grecia dall'alto e pensavo alla sua gente, è stato: Non c'è più primavera. O forse pensavo a tutto il mondo? – ma questo è, in realtà, un argomento contraddittorio. Queste righe accennano, almeno, che Micene ha lasciato nella mia mente un grande mucchio di significati confusi, né sarà possibile creare un racconto coerente finché io non mi sarò garantita il cielo e la terra. E poi le guide faranno il resto. Queste cose saranno state scoperte nel 1885? Dal dottor Schliemann; questa informazione soddisferebbe la mente chi si trova al sicuro nella sua casa di Londra, con bussole e mappe appese alle pareti. Noi non possiamo capire queste cose se non solo per pochi secondi, sul posto, e allora diventa inutile dire ciò che si vede. C'è una forza di gravità nella nostra mente che la tiene sempre legata alla terra, oppure, con Micene che la spinge, potrebbe svolazzare per sempre nell'aria indefinita.

Quando ricordiamo la campagna inglese, c'è molto da sorprendersi in quella greca. Dovremmo, qui, definire le colline “luoghi d'interesse” e percorrere molte miglia per vedere ciò che c'è di pittoresco; perché anche se noi abbiamo le nostre bellezze, abbiamo anche vaste pianure uniformi. Ora la Grecia è sempre in uno stato di fermento e agitazione; ogni viaggio che cominci sembra ti porti in splendidi, o maestosi o romantici posti di campagna. Non c'è riposo, ma un perpetuo svoltare e fluire, come se la terra scivolasse liquida e movimentata come il mare. Prendiamo, ad esempio, il piccolo viaggio da Corinto ad Atene; dico “prendiamo” e poi mi blocco. Perché non c'è un'immagine meno facile di questa da descrivere con le parole, anche se è vero che come tutte le cose greche – poemi e templi e statue – persino i paesaggi seguono una certa forma e perfezione poiché da questi si separano immagini ben precise come se fossero delle fotografie. Penso in particolar modo alla baia di Salamina come l'abbiamo guardata questa sera dai finestrini del treno. Ora la ferrovia corre su una sporgenza lungo la scogliera, in modo che si guarda in basso verso una strada che costeggia la baia, e quindi direttamente verso il mare. Questa sera la luna è sorta prima che il sole tramontasse, così si ha un curioso matrimonio tra due luci; l'argento morbido della luna e il rossore del sole; e mentre la luna riposava dolce e morbida sul mare, le acque brillavano letteralmente, blu, armoniose e delicate e vive sotto di lei. In modo che l'intera baia era luminosa, e calda; [ ] come se essa fosse colma fino all'orlo di qualche liquido intenso proprio nel momento in cui si trasformava in un'ombra.

E c'erano scuri e verdi alberi di ulivo che spiccavano dall'acqua, e isole blu che si innalzavano come iceberg all'orizzonte.

Ma forse la cosa più deliziosa era la strada bianca, qualcuno avrebbe detto “bianco perla”, che si snodava così bruscamente da aver bisogno di un parapetto sul ciglio. Qui si vedevano piccole figure che camminavano, e carretti che procedevano: e non potevi fare a meno di supporre che provenissero da Atene e che, nonostante la ferrovia, la strada era ancora la grande arteria più percorsa. Essa aveva l'aspetto – e questo è molto raro – di una vera e propria strada; e questa resisterà ad ogni ferrovia fino a che l'uomo avrà due gambe. Poi le colline sono diventate nere e

con i contorni più taglienti, e l'acqua è diventata sempre più pallida, così la transizione è stata completata. Ma c'è stata una meravigliosa pausa.

Alcuni incidenti che sono da attribuire – certamente non a noi – ma alla gestione degli albergatori – alle strade – in realtà a tutta la nazione greca – certamente questi incidenti, in ogni caso, ci hanno fatto perdere il treno per Calcide<sup>49</sup>; noi abbiamo, così, dovuto passare la mattinata ad Atene. Ora Atene può essere considerata dal lato sbagliato; fuori si può girare intorno ad essa senza scorgere il Partenone, e si può, quindi, ragionevolmente, definirla come una città moderna ed appariscente, che può essere criticata.

Alle cinque di questa mattina siamo arrivati alla Locanda di Calcide in attesa del nostro mezzo di trasporto, mentre la pioggia cadeva impetuosa. Ma anche con la pioggia abbiamo potuto vedere le barche, trascinate dalla corrente, e i grandi piroscafi scivolare tra di esse. Sotto il sole sarebbe stato bellissimo; tra il fango era tutto vago e confuso come in un sogno. Finalmente sono arrivate le nostre carrozze, e siamo saliti per percorrere 32 miglia verso Achmetaga.<sup>50</sup> Ora bisogna attraversare una pianura, scalare una montagna, e avvolgersi come un serpente intorno alla parte anteriore del precipizio; e allora si deve scendere sinuosamente nella valle, e continuare tra colline ricoperte di alberi, e gli alberi crescono fitti sulle colline, sul letto secco del torrente. Ieri sera abbiamo proposto di proseguire dritto, viaggiando tutta la notte, per giungere ad Achmetaga questa mattina ma il conducente non ha voluto: era pericoloso. Così ci siamo divertiti contando quante volte saremmo potuti cadere dal parapetto rotto, o cadere nella grande voragine che c'era sulla strada, o cadere a capofitto giù per il precipizio, perché sicuramente, come abbiamo scampato questi pericoli di giorno, con certezza saremmo caduti in trappola durante la notte. C'era una nebbia scozzese alquanto scura. Abbiamo nutrito i nostri cavalli in una locanda sulla strada, che abbiamo potuto esaminare con curiosità. Era un fienile, con un muro che lo separava in due stanze. Uno era la stalla, l'altra era una cucina, sala da pranzo, soggiorno ecc. per marito e moglie e figli. Abbiamo guardato attraverso la grata di ferro, e abbiamo visto la donna in un angolo, intenta a filare la rocca; era seduta su una stuoia. I bambini giocavano intorno a lei; c'era un buco nel camino, e un mucchio di cenere sul pavimento, e su alcune tavole pane e cipolle. Sembrava l'Inghilterra del quattordicesimo secolo; era buia e probabilmente puzzolente: nell'angolo brillavano piatti e pentole di stagno. Un uomo, come un servo della gleba, ci ha servito pane e acqua.

Ma siamo andati oltre, e alle due in punto ci siamo trovati all'entrata di un paese – forse il primo nel quale ci siamo imbattuti. Sulla valle c'erano tuguri ammassati, e in mezzo a loro spiccava una casa quadrata bianca. Persiane e terrazze ci dimostravano che avevamo raggiunto il nostro obiettivo, e così siamo scesi e ci siamo ritrovati in un salotto inglese. È vero che i salotti inglesi sono generalmente riccamente arredati; ci sono molti tappeti sui pavimenti, e molte sedie. Questa camera suggeriva che le finestre erano sempre aperte e, siccome i suoi proprietari vivevano all'aria aperta, non c'era bisogno di alcuna decorazione, ma soltanto che la casa fosse fresca e semplice. Nonostante fosse aperto e insicuro, quel luogo aveva la capacità di farti sentire come se fossi finalmente arrivato nel posto in cui si compirà la tua vita, dopo aver rasentato per tanto tempo in un esterno superficiale. Qui la gente ha vissuto, non si è limitata a stare. E questa sensazione resta; anzi, per la prima volta, la Grecia diventa un luogo umano organizzato, accogliente e familiare, invece di una magnifica superficie. Abbiamo camminato lungo una strada che si sarebbe potuta trovare in Inghilterra – poiché aveva una siepe, ed era fangosa, per poter osservare un accampamento di pastori valacchi. Murray<sup>51</sup> scrive su di loro in un paragrafo; sono persone nomadi che si prendono cura delle pecore, che vagano per la montagna durante tutta l'estate, e piantano le

---

<sup>49</sup> Capoluogo di Eubea, città portuale.

<sup>50</sup> Si trova nella parte settentrionale dell'isola di Eubea; si tratta della proprietà acquistata da un cugino di Lord Byron e del nipote Frank Noel, padre dell'amica di famiglia degli Stephen, Irene Noel.

<sup>51</sup> Virginia Woolf, citando Murray, fa riferimento a una guida turistica molto famosa in quegli anni dal nome *Murray's Hand – Book for Travellers in Greece* di Richard Ford.

loro tende, ovvero le loro capanne in inverno. Questi erano appena discesi; e ci hanno chiesto – e quanto è stato bello chiedere e rispondere come se avessimo parlato in inglese! – di andare dentro le loro capanne. Queste sono fatte di rami, e le foglie morte servono per costruire il tetto. Viveva qui una famiglia di dodici figli; scuri e di carnagione giallastra, disponibili e affabili. Ci strinsero la mano – le donne cucivano la stoffa in un cortile esterno, e all'interno vi era la stanza da letto di tutta la famiglia. Essi vivono, presumibilmente, all'aria aperta; abbiamo curiosato in giro, a abbiamo provato ad immaginare, senza successo, la loro vita intera costruita su basi come queste. Ma questo ha bisogno di più fantasia di ogni altra impresa di archeologia, perché le capanne di fango appartengono ai secoli bui. La gente non sembrava forte e violenta: una o due donne avevano un volto particolarmente bello, aquilino ed espressivo. Poi abbiamo gironzolato per la proprietà; e questo sarebbe risultato noioso, [...] ma per tutto il tempo, in qualche modo – non riesco a definirla – sentivi che il posto entrasse nel suo ordine naturale, e questa era una cosa bellissima. C'erano gli uliveti – qui avevano scavato una fossa – arrivavano tutti gli abitanti del villaggio, procedendo verso casa e salutando, premurosi e rispettosi. La signora Noel li conosceva tutti per nome, e loro gli rivolgevano la parola. Sembrava che questo desse alla Grecia ciò che mancava prima; ed è una parte estremamente importante. Le persone utilizzano lo stesso aratro che si usava all'epoca di Omero, dice la signora Noel, e anche se le persone sono cambiate, la loro vita non può essere molto diversa; la terra cambia, ma poco.

Achmetaga è situata in cima a una gradinata, con i suoi giardini a terrazze; e un'ampia vista sulle montagne lontane, circondata da alberi molto alti. Il giardino, come la casa, è abbastanza pericolante e nudo; questa mattina c'era un gruppetto di donne sedute sul prato che sgusciavano noci. Nel frattempo sembrava che l'intero governo del paese avesse luogo all'interno della casa. L'infermiera è venuta per le sue medicine, i servi per i loro ordini, e strane figure che apparivano sulla porta per chiedere un trattamento o un consiglio. Nessuno pareva avere un obiettivo preciso, ma tutti sembravano in grado e disposti a fare qualcosa. Lo stalliere voleva sapere quale zuppa avremmo favorito a cena, e anche lui dava una mano nella fattoria. O sarà stata questa una mia impressione; il luogo era colmo di creature semplici e rumorose, desiderose come bambini di essere seguite nei loro compiti, desiderose come bambini di rimanere a chiacchierare con la loro insegnante.

Nel pomeriggio siamo partiti per andare a scavare su una collina che aveva già reso un braccio o una gamba o una colonna di marmo scolpito. In effetti non serviva un occhio da archeologo per capire che la collina prometteva bene, perché era plasmata e sostenuta da un contrafforte, e potrebbe essere suddivisa in sale e palazzi da un occhio che ricorda Micene. Così, dopo un po' di discussione, sulla cima è stata scavata una fossa, finché i picconi non hanno toccato la roccia. Molti frammenti di ceramica greca sono stati ritrovati – anzi, riposavano a strati in superficie, ma né statue né tempio. Dopo abbiamo messo a nudo anche le fondamenta di un muro; (anche io ho dato tre colpi per la gloria della Grecia) ma al tramonto i nostri scavi erano stati interrotti: la terra morbida giace ancora massiccia sulla roccia e sui tesori.

Chi ha visto il luogo non può negare di aver visto dei tesori; ma il greco nativo che maneggiava la vanga dimostrava un interesse molto freddo per le nostre attività. Perché, pensò lui, rivangare pietre quando si potrebbero tirar fuori patate? E poiché la maggior parte dei proprietari sono d'accordo con lui, è probabile che il Tempio e la città [ spazio bianco ] giaceranno sotto terra [ ] per sempre. E sembra una mania curiosa, quando ti trovi nel centro del paese stesso e della sua vita, metterti a dar fastidio a tutto ciò che è sepolto. Queste non sono le opinioni di un turista, ma è la vigorosa influenza della vera vita di campagna.

Quando siamo scesi, questa mattina, per la colazione ci hanno detto che un uomo era stato ucciso nei campi nelle vicinanze. Questa è stata la prima volta che ho udito quella parola, detta in modo grave. Con malinconia abbiamo mangiato la nostra prima colazione; ma oltre ad essere triste, era ancora più strano. L'uomo era a lavoro nel suo campo, quando un uomo gli si era avvicinato; era un nemico atteso, perché l'anno scorso avevano litigato per un campo di fagioli, e c'erano state delle

minacce. “ Se ti muovi, ti sparo”, ha urlato; l’altro si è voltato di scatto ed è stato colpito al corpo due volte. E poi l’assassino è fuggito, e i contadini che stavano lavorando nei campi hanno fatto finta che era stata sparata soltanto una lepre, perché appartenevano alla famiglia del criminale. Poi è passata una donna anziana – ha visto l’uomo gemere, e lo ha portato qui nel villaggio. Mrs. Noel è andata a cercare un medico, ma ci sono volute delle ore prima che arrivasse, e poi lui era poco più che un contadino, con giacca e pantaloni. A pranzo ci hanno riferito che l’uomo sarebbe morto; e mentre eravamo seduti nel bosco al di là del villaggio, un uomo dopo l’altro passava davanti a noi a grandi passi dalla montagna per vedere il loro parente prima che morisse. Tutti i contadini sono imparentati tra di loro. Intanto sono stati inviati ai porti dei telegrammi per fermare il fuggiasco; e sono arrivati i gendarmi, un piccolo gruppo di soldatini pigri – “che sono venuti solo per mangiare” ha detto la signora Noel. L’assassino è ora un fuggitivo; si nasconderà sulla montagna tutto il giorno, e scenderà di notte per vedere i suoi parenti che gli offriranno del cibo. O forse cercherà di abbandonare il paese.<sup>52</sup>

Abbiamo lasciato tutto questo – ma sbaglio se dicessi che vi erano tensione e confusione – nessuno sembrava molto sorpreso e sconcertato; abbiamo guidato verso la costa, a circa cinque miglia di distanza. I contadini stavano lavorando beatamente nei campi, e al nostro passaggio ci hanno augurato buona giornata.

La costa è molto scoscesa e grigia; come le scogliere della Cornovaglia; rocce grigie chiazzate di licheni gialli che spiccano nell’acqua perfettamente chiara. E all’orizzonte si intravedono i contorni delicati delle isole. La cima della rupe, era disseminata da pietre grigie e, ancora una volta, e con maggiore sicurezza abbiamo costruito su di essa un intero villaggio; con cortili e vani d’ingresso e anche un altare. Nessuno ha mai scavato qui, né vi circolano voci sull’esistenza di una città. Questo è il fascino di questo luogo; la vita è trascorsa per centinaia di anni in modo naturale, coprendo ciò che ha scelto di coprire, e anche i più entusiasti devono acconsentire. Eppure, se avessi una vanga, desidererei far qualcosa quassù, perché questa era la cima della collina e il vasto mare. Ed era ancora più bello perché è sconosciuto; questi templi ci devono essere stati in tutta la Grecia; l’atmosfera non era uno strato della superficie o non era bella come quella di Atene o Olimpia. Qui crescevano gli artisti sconosciuti della zona, che lavoravano per la felicità dei loro contadini.

Poi il mare brillava di uno strano bagliore luminoso come se l’acqua fosse illuminata dall’interno – e il sole è calato e siamo tornati a casa. Era piuttosto buio quando siamo giunti a casa, e il profilo di Omar andava su e giù a ritmo degli zoccoli del cavallo. Abbiamo saputo che il ferito era morto, nemmeno un’ora dopo che avevamo lasciato il paese, a metà pomeriggio.

Che si tratti di un piano organizzato o di provvidenza, o, come sembra più probabile, di un altro potere, è sicuro che abbiamo visto un nuovo lato della vita greca. E noi non viaggiamo proprio per studiare tutti gli aspetti delle cose? E dobbiamo perdere la nostra pretesa di vantarci del nostro titolo di turisti?

Non affinché c’è una penna – molto vecchia, e una goccia di inchiostro – una molto secca. Perché, come chiariremo un giorno, insieme formano la pietra filosofale. Si effettua un movimento in aria con un ceppo di penna d’oca sporca, dopo aver srotolato un foglio bianco sulle ginocchia. Presto un corteo comincia a percorrerlo; non c’è nessun dubbio; ecco i disturbatori e gli sciocchi, i furfanti e i bugiardi, ma il loro unico scopo è quello di divertirsi durante l’ora di riposo. Per questo ringrazio la Signora che ha appena finito di battere un valzer al pianoforte, e io perdono la grassona che si nutre ad orari regolari al tavolo accanto. In fin dei conti mi permettono di esternare le mie riflessioni sulla vita domestica greca – e questo è molto prezioso.

Questo hotel è frequentato esclusivamente da gente locale, anche se non posso verificare ulteriormente. Mi sembra che la madre e la figlia che suona sono qui ad acquistare abiti per la prossima stagione; ma possono essere anche dei piccoli funzionari di Sparta o Nauplia. Nella

---

<sup>52</sup> Da vera turista e osservatrice, Virginia Woolf descrive nei minimi particolari situazioni avvenute durante il viaggio, consentendo al lettore di immergersi nella vita quotidiana del luogo.

capitale, però, sono signore - voglio dire, dopo le 23.30. Non è necessario parlare dolcemente, e sorridere gentilmente al mattino presto, non più di quanto sia necessario rotolarsi nella seta, e porre fiocchi nei capelli. A volte, però, la natura trabocca come un fiume carcerato. L'altro giorno la madre dovette appoggiarsi alla porta per poter sostenere la sua struttura robusta, mentre urlava come la moglie di un pescivendolo. Ma il suo viso divenne bianco, e gli acuti occhi grigi brillavano come quelli di una vipera. Ora la figlia ha le più buone ragioni per ingraziarsi il mondo; per questo non solo si inchina e sorride con grazia, ma appena finisce il suo pasto, corre in salotto, e lì da sola – perché non ama la musica di per sé, ma per quello che rappresenta – colpisce ripetutamente un piccolo pianoforte verticale con forti pugni, senza pietà. È per eseguire ciò che le è stato ordinato, si sente ad ogni colpo, e se il pianoforte è disobbediente, un buon colpo gli servirà a comportarsi meglio la volta dopo. Intanto lei sorride tranquilla, e a poco a poco la sala si riempie, e lei dubita e si arrende ma ha il suo piccolo trionfo.

Forse la madre desiderava che le insegnassero a suonare i valzer quando era giovane; lei sbircia nel bicchiere, stringe a sé il boa che usa per nascondere le pieghe del collo, e parla proliferatamente con il giovane di Patrasso sulla formazione per le ragazze al giorno d'oggi. Ma l'educazione io la riassumerei così: non c'è dubbio che la ragazza sappia suonare i valzer; non c'è alcun dubbio che lei sappia aggiustarsi i capelli; ma non vi è alcuna ragione per supporre che la ragazza sappia leggere, scrivere o parlare. E anche se, senza queste doti, si può fare molto, comunque, quando la vedi seduta sola in salotto, noiosa, vuota, pallida e infinitamente annoiata, è possibile anche provare pietà per lei. Molto probabilmente non sa leggere il greco della letteratura, perché non ha mai toccato un giornale; forse non riesce a sposare un uomo di un ceto superiore al suo; il giovane uomo proveniente da Patrasso rappresenta l'ambizione della sua vita; certamente la fa sorridere. Per questo le due donne aspettano giorno dopo giorno; sono puntuali ai pasti, vestite in maniera raffinata, in silenzio quando sono insieme; e arroganti quando possono parlare con una persona rispettabile.

Molte sono le storie che ci hanno raccontato i Noel e che possono essere riportate in queste pagine. Ad esempio, come è necessario corrompere il miglior medico di Atene donandogli un maiale per fargli firmare il certificato della tua infermiera – come, in breve, tutte le classi sociali hanno il loro prezzo, come tutti i greci barano, come tutti i greci sono sporchi, ignoranti, e mutevoli come l'acqua.

E considerando che il signor Noel ha vissuto tra loro – visto che vi è nato – per una cinquantina d'anni, non solo le sue parole hanno un peso, ma è il tipo di peso che è assoluto. Sarebbe stato così facile, in questo lasso di tempo tra gente simile, imparare ad amare queste persone, in modo che uno straniero accennando ai loro difetti sarebbe stato ripreso con un “ Non è così – conosco le persone di qui”. Ma per come stanno le cose, Mr. Noel conosce le persone del luogo e questo è ciò che pensa.

Come uno strato di sabbia che viene spostato, così queste tribù sono composte da popoli diversi che si trovano sparsi in tutta la Grecia, che, in effetti, si fanno chiamare greci, ma con lo stesso tipo di rapporto che la loro lingua ha con quella antica. Perché il linguaggio che usano è diverso da quello che solo alcuni di loro sanno scrivere, che è diverso da quello di Platone. Visto che la lingua parlata, non è definita né dalla grammatica né dall'ortografia, questa si lega ogni volta ad una lingua diversa. I contadini lasciano cadere le sillabe, e farfugliano le vocali, tanto che una parlante esperta come Miss Noel non è mai riuscita a scrivere le parole che le scorrevano così velocemente sulla lingua. Né poteva leggere o scrivere il greco dei giornali, e tanto meno poteva leggere il greco dei classici. Per questo, è indispensabile considerare il greco moderno come un dialetto impuro di un popolo di contadini, così come è necessario considerare i greci moderni una nazione disomogenea e rustica che sussiste accanto alla lingua classica delle razze autentiche. Questi sono i pensieri che si impongono su di voi quando si è lontani dal Partenone: e io ho scoperto che si può passare qui dieci giorni senza aver mai visto quel tempio. A volte, la mattina presto, apro la finestra e mi sorprendo a vedere dei pilastri eretti su una grande roccia.



In fin dei conti siamo ad Atene; ma Atene significa molto di più rispetto all'Acropoli, e la cosa più giusta da fare è quella di separare i vivi dai morti, il vecchio dal nuovo, in modo che le due immagini non si infastidiscano l'un l'altra. È divertente offendere senza alcun limite, così come è di gran lunga migliore lodare con entusiasmo.

Così mi affatico per poter mettere la vecchia Grecia alla mia destra e la nuova Grecia alla mia sinistra e nulla di quello che dico su una può essere usata per l'altra. La veridicità di questa divisione è stata dimostrata etimologicamente, ed etnologicamente, - anzi, oserei dire che potrei continuare a dimostrarlo attraverso tutte le arti e le scienze, ma questa dimostrazione deve essere sufficiente.

Le letture che si fanno in una stanza della malata<sup>53</sup> non si possono definire letture più dell'esercizio svolto durante un viaggio in treno. Il libro è un tranquillante che dura fino a quando si raggiunge la stazione o arriva l'ora per dare il cibo alla tua paziente. Si misura questo tempo sull'orologio in proporzione alla quantità di capitoli stampati, e così, ci si arranca, grati per l'oppio che può alleggerire un'ora di spasmi. Eppure, anche così, ci sono libri che vorticano in una modalità diversa dagli altri; alcuni hanno il potere di provocarti un brivido saltuario di oblio lungo la schiena, e ti permettono di sognare che si è liberi di seguirli ogni qualvolta essi ti chiamano.

Con questo spirito, ho letto un libro per qualche giorno – Le lettere di Merimée a una donna sconosciuta<sup>54</sup> – che più frequentemente di qualsiasi romanzo è riuscito a trafiggere la pelle opaca che circonda l'infermiera. Gli altri romanzi erano troppo distanti e utopisti; ma Merimée ha a che fare con un mondo reale in cui le persone si ammalano e si arrabbiano, dove la pioggia è bagnata e il sole è caldo, ed è piuttosto piacevole sentirsi dire che queste con se continuano ad esserci al di fuori della camera da letto.

E poi comincia a disegnarsi un mistero, o meglio un puzzle che si potrebbe mettere insieme pigramente quando il libro è stato chiuso, e di ricostruirlo ancora una volta, con sorprendente ingenuità, quando il libro è aperto. In questo momento, la natura di questo puzzle era ed è – perché non l'ho ancora risolto – qualcosa di simile a questo: Merimée scrive ad una giovane donna, presumibilmente per metà inglese – così spesso con uno stile tanto intimo come se fosse un amante, e per di più clandestino. Ed essi devono escogitare degli incontri all'insaputa della famiglia di lei. Ma ora il puzzle incomincia, e piuttosto che scrivere come un amante, lui scrive come un amico offensivo, spontaneo e spesso distante, il cui interesse è del tutto intellettuale, o in ogni caso morale, e il cui cuore allontana l'altra piuttosto che addolcirsi. Lui definisce la donna egoista, ipocrita, vana, e con un'altra ventina di aggettivi spiacevoli; tuttavia lui le scrive, tutti i giorni o comunque mai con intervalli troppo lunghi. A tutto ciò il lettore deve dare le proprie risposte, perché la signora sconosciuta resta nascosta dietro il suo titolo; non si sente mai la sua voce, nemmeno una volta, nel corso dei due volumi. Quando è in viaggio, la destinazione è rivelata da una sola iniziale; la sua amica Lady M è ridotta nello stesso modo. Quindi la donna scampò all'amico, e ha ordinato le lettere da pubblicare, ma per vari motivi ha voluto che il suo nome fosse sconosciuto. Forse uno dei buoni motivi era che non le importava mostrare i propri difetti in pubblico, e ancora con una spontaneità come quella dello stesso Merimée, desiderò che le lettere fossero integralmente pubblicate. E ancora, può essere che dopo una ventina di anni passati tra la pubblicazione dei due volumi, e dopo che lui era morto – la corrispondenza fosse ancora segreta. Non vi è alcun accenno al fatto che l'amicizia di lei fosse condivisa da un fratello o da una sorella; per quanto ne sappiamo, a parte una riga occasionale all'inizio in cui si dice che era meglio per loro vedersi di nascosto – i due si vedevano di persona, soli, isolati dal loro simili. Non sembra che si siano incontrati spesso, ma si sono scritti sempre, finché uno di loro – l'uomo – ha terminato la sua

---

<sup>53</sup> Virginia Woolf, la quale in quel periodo assiste la sorella Vanessa, malata di appendicite, colma l'interruzione del viaggio con la lettura di un libro di cui scriverà la trama a fine di coinvolgere anche il lettore.

<sup>54</sup> Prosper Merimée, *Lettres à une inconnue* (1873). La donna «sconosciuta» era Jeanne-Françoise Dacquin.

corrispondenza due ore prima di morire.

E di cosa si scrivevano?

È su questo punto che l'ingegno del lettore viene messo a dura prova o ispirato, come in questo caso. Per leggere le lettere con intelligenza bisogna dare una risposta; lo richiedono in modo categorico, così come alcune note suonate al pianoforte richiedono, e sembrano indicare, le loro armonie. Per questo una lettera presa da sola risulterà triste come se seguisse la nota corrispondente, quando tutto dovrebbe essere invece armonioso.

E la curiosità del lettore è ancora più stuzzicata, perché doveva trattarsi di un tipo di armonia molto strano; se si potessero ascoltare queste due voci che parlano tra di loro non sarebbe un suono dolce, o un suono d'amore, o un suono passionale, ma sarebbe qualcosa di affilato e curioso, qualcosa che risulterebbe più nuovo alle orecchie, che non sarebbe dimenticato. Questo, infatti, è il puzzle che rallegra la mia veglia; che tipo di armonia c'è quando Merimée e la Signora nascosta parlano insieme? Prima di poter confermare o anche intuire la natura di questa concordia, è necessario estrapolare le note di lei e separarle da quelle di lui, e se sei in grado, sollecitarla a dire qualche frase di persona. Attraverso lui sappiamo che è una donna complicata, non esente dall'arte della civetteria, salvo il fatto che la utilizza per nascondere una mente rara, e forse, una natura rara. Sulla mente, infatti, non ci può essere errore, perché Merimée non si sarebbe fatto alcuno scrupolo a definirla una pazza se fosse stata ordinariamente intelligente; e anche se lui non le fa mai dei complimenti, le scrive facilmente di tutto ciò che gli interessa – letteratura e archeologia e politica – come se non vi fosse alcun dubbio sulla differenza delle loro menti. È il suo carattere che lo irrita, in particolare in relazione alla loro amicizia. Lei è instabile, falsa e crudele, a volte non gli scrive, o vanno a fare una passeggiata, e lei lo abbandona arrabbiata. All'inizio, il lettore da questi sintomi potrebbe predire un amore, un amore diverso dal solito perché l'uomo ha tenuto in mano una penna. La sua gelosia e la sua sensibilità per le sciocchezze, scritte in perfetto francese, non sono altro che la passione, desiderosa e inquieta, che nella maggior parte delle persone fuoriesce in modo inarticolato. Ma poi ha lasciato i canali naturali; si è allargata e lentamente è diventata sia chiara che liscia sulla superficie; e il canale naturale sicuramente ha portato all'unione dei due flussi. Ma per trent'anni questi due ruscelli scorrono uno a fianco dell'altro, in modo costante che – per continuare la metafora – sembra scorrere sempre la stessa massa d'acqua, né più né meno, e l'unico cambiamento è che il torrente scorre più regolare e ti sembra di vedere in profondità.

L'esperimento è stato spesso provato, ma ha fallito così spesso che questo lungo successo risulta interessante solo per questa ragione. Un uomo e una donna, poi, possono avvicinarsi molto, e avere sempre una certa distanza tra di loro, e a quanto sembra ricavare dei benefici da quest'unione.

Comunque, qualunque sia la ragione, non si può fare a meno di considerare che entrambi erano soli in tutti i giorni della loro vita, e nella loro unione si intromise anche un po' di vigliaccheria. Merimée diventa terribilmente interessato sempre di più alla sua salute, e si legge che lui ha adottato due vecchie inglesi, con cui parlava di rado, come se avesse adottato una lucertola e un gatto. Lui prova un certo piacere nel curare queste creature solitarie, nel vedere il calore passare dalle sue mani alle loro membra, e sicuramente sapeva che questo calore che donava non gli sarebbe ritornato in modo copioso.

È chiaro che la sconosciuta signora non è stata in grado di risollevarlo da queste abitudini tristi e malate. Era addirittura più pignola di lui. Lui è sempre felice di dirle delle grottesche donne inglesi che ha incontrato, perché sa che la farà ridere; e gli piace accennare scrivendo a qualche storia volgare perché immagina il disgusto o il rossore che avrebbe visto formarsi sul volto di lei.

Così come era pignola, era anche più cinica; poiché per quanto egli è spesso triste, la sua diffidenza ha una notevole profondità; invece, la donna, intuiamo, era troppo arrogante per criticare o sospettare così tanto di qualcuno da andare oltre la superficie.

Ma è rischioso tracciare l'aspetto dietro al velo; perché si è sempre sconcertati dal suo silenzio. E se si considera che un uomo, per trent'anni, ha affrontato costantemente questo fantasma, bisogna attribuirle per forza un qualche potere particolare. Non era né una mera civetta, né un'intellettuale, anche se era soddisfatta dei suoi occhi scuri, e sapeva leggere il greco.

Ancor meno lei fu una donna imponente, di elevata spiritualità, che sapesse aiutare o ispirare gli altri. E ancora, non era famosa, o ricca, o aristocratica; l'unica cosa che sappiamo di lei con certezza è che era giusta per Prosper Merimée; e così siamo spinti a domandarci cosa Prosper Merimée voleva? A quanto pare, per prima cosa, sembra che avesse bisogno di una corrispondente, aveva bisogno di qualcuno a cui scrivere piuttosto che parlare, che avesse ascoltato le precise esternazioni della sua mente e che le avesse capite. Inoltre, questa persona doveva non essere in grado di ispirare false parole così come di non pronunciarle, considerando falso un difetto di gusto e di giudizio. Questa doveva anche essere capace di dargli consigli su questioni riguardanti la letteratura.

Ma è più difficile descrivere la natura delle qualità personali necessarie; perché queste erano molto fini, e per quanto noi ne sappiamo, in parte erano nascoste. Così come siamo certi che Merimée non desiderava passione, siamo anche sicuri che voleva qualcosa di più gradevole di un ragionevole appoggio per speziare la propria corrispondenza.

Erano poco affettuosi, per la maggior parte; il loro grande legame, forse, si trova, al di fuori delle molte simpatie intellettuali – nella loro noia e nella loro spontaneità comune. Alcune affinità li hanno fatti incontrare, e hanno continuato con la loro intimità perché concordavano nel trovare gli altri noiosi e perché si erano simpatici; alla fine hanno concluso questo rapporto, o si sono rassegnati alla sua fine, in una condizione molto vicina alla felicità dell'amore quanto lo consentiva il loro temperamento. Come ho già detto, le lettere tendono sempre a diventare più semplici e più dolci, come se i dubbi e le lamentele terminassero del tutto.

Anche se giudichiamo il loro affetto importante o superficiale, non ne possiamo mettere in dubbio la sua integrità. E qui sta il singolare fascino delle lettere e dei due personaggi che si rivelano attraverso esse. Si avverte la fiducia completa che un uomo ha nello scrivere ad una donna sulle motivazioni e sui difetti di lei, che detesta la democrazia, e che predice, con voce monotona e bassa, che il suo Paese entrerà in guerra.

Anche la donna ignota, da parte sua, era vivace, anche se non le piacevano le scorrettezze e credeva nel Papa. La Chiesa cattolica romana e le sue convenzioni, sono state solo quelle rarità che erano necessarie per eliminarle tutti gli altri paraocchi.

Il conformismo su questioni fondamentali permette di avere una grande libertà in tutto il resto; certo è che ha viaggiato molto, come fece lo stesso Merimée, che viveva in qualche luogo della Provincia francese, che ha letto molto, e che ha visto il suo corrispondente Merimée ogni qual volta soggiornava a Parigi.

Naturalmente, molto di ciò che viene scritto dai due non richiede un'analisi più approfondita di quella necessaria per l'ultima lettera di Mr. Balfour a Mr. Chamberlain.<sup>55</sup> Merimée conosceva tutti ed era un ottimo ascoltatore.

Eppure, non sono molte le lettere, tra quelle scambiate, che non aggiungono altri elementi al mistero, o che non suggeriscono una qualche soluzione.

Pensi che ora sia tutto calmo e chiaro, che i due si sono dichiarati amici e nulla di più.

Ma l'ultima riga dell'ultima lettera provoca un'ultima scossa:

Vi abbraccio.

Non aveva mai detto ciò prima, e sicuramente non lo dirà mai più. Due ore dopo era morto<sup>56</sup>.

Non c'è da meravigliarsi, se dovessi scrivere tutte le circostanze del caso. Certo non è colpa della Grecia – se tutti gridiamo Oh se fossimo in Inghilterra!

È abbastanza strano come la nostalgia aumenti e che cosa brami; si alimenta di nomi, in modo che

---

<sup>55</sup> Balfour e Chamberlain furono celebri nemici. Balfour rivestì la carica di primo ministro nel 1902; la causa del crollo del suo governo è fatta risalire proprio al liberale Chamberlain.

<sup>56</sup> Nonostante la mancata volontà di pubblicazione del diario, la scrittrice immagina di rivolgersi a un lettore e lo coinvolge, a livello intellettuale, nella risoluzione del mistero che tanto la incuriosisce. Descrive dettagliatamente la trama del libro per offrire al suo lettore tutti gli elementi necessari per la soluzione del rompicapo.

la semplice parola Devon sia meglio di una poesia; da una bagnata strada londinese, estrapola foto migliori di qualsiasi posto della Grecia, con la luce alterata dei lampioni sui marciapiedi. E sei righe di narrazione – era una notte d’inverno e le stelle si innalzarono sopra i campi nudi – lo giuro, provocheranno lacrime.

Ma non siamo ancora patriottici; anzi, è divertente leggere i giornali con poco interesse per tutto ciò che continua a cuocere e a fremere nella nostra isola. George Wyndham non definisce traditori gli anti – imperialisti, così lui dice al mondo e il mondo ascolta con aria seria. Qui fuori sembra che abbia poca importanza come George Wyndham<sup>57</sup> definisce chiunque; i traditori e gli imperialisti sono solo dei nomi. Il *Times* perde la sua importanza basilare: diviene il giornalino privato di piccola comunità di isolani, il cui rumore è opportunamente rinchiuso nel loro carcere. Ma non sono le persone che noi bramiamo; ma il posto. Preserva la sua magia in maniera così potente che sembra inviare scosse attraverso l’acqua.

In un vuoto pomeriggio, qui ad Atene – poiché la strada divisa in colori intensi e lavata nell’aria brillante – ha una certa leggerezza – tu pensi alle lande deserte dello Yorkshire; freschi odori che spirano dalla brughiera, case in pietra, una luce o due nella valle.

O si pensa ad una grande piazza di Londra, dove le lampade sono state appena accese, e le finestre si affacciano rosse, pronte ad una buona serata.

O si pensa alle chiare mattine autunnali, con il sentiero di foglie essiccate nel vento, una pagina nuova sulla scrivania, e un vivo fuoco nel camino.

Ci sono molte immagine, sono venute fuori una dopo l’altra, finché bisogna smettere di rievocarle perché ci sono ancora molte leghe da attraversare di questo oriente inospitale.

L’Inghilterra rimbomba di tutto ciò che è pulito e sano di mente, e pesante, inoltre, è un luogo modesto, pieno di fresche bellezze. Ah si, torneremo a casa e riscopriremo tutto; non esiste bellezza da trovare altrove.

Quando vi è una scelta tra le differenti nazionalità di un piroscavo – francese, italiano, tedesco o greco – una mente inglese senza alcun pregiudizio sceglierà il tedesco; siamo cugini, infondo; la pensiamo egualmente sulla pulizia, ecco. Il sangue alla fine si riduce a questo; pur bella che sia la lingua francese, non affiderei mai il mio corpo – no, nemmeno la mia anima, ad un popolo che non conosce la vasca. Ora questa è davvero una confessione di inestimabile valore; se avessi dell’inchiostro rosso con me, qui a bordo, vorrei sottolinearla per catturare, in futuro, l’occhio vagabondo. Abbiamo fatto bene, quindi, a dare fiducia al nostro vecchio istinto congenito; perché la Dalmazia, della Austrian Lloyd, su cui ci siamo imbarcati ieri, ha mostrato proprio quelle caratteristiche di affidabilità e concretezza che ammiriamo in un individuo e che su una nave stimiamo ancora di più di ogni altra cosa. Era piena per metà, era pulita, era ben servita e la cucina era sana e semplice. Così abbiamo lasciato il Pireo,<sup>58</sup> e calcato per l’ultima volta il suolo greco. Di nuovo le circostanze, in cui si possono solo accennare in un diario discreto, cupo, hanno reso possibile creare un pensiero adatto; e d’altronde, c’è mai stato qualcuno capace di suggerire a se stesso il pensiero giusto ad un’occasione e di pensarlo davvero?

Ma posso almeno rispondere a qualche tipo di sforzo tardivo del mio cervello. Alle 5 circa abbiamo visto per l’ultima volta Atene, la sua pianura, e le sue famose colline. Avevo avuto modo di pensare ad Atene solo come ad una città moderna, che parla una lingua rozza, popolata da bugiardi e furfanti; come per eliminare quest’impressione – per riavere un’amante incerta, anche se insignificante – il posto sembrava brillare di nuovo nella sua antica, bella veste; le luci arrivavano tremule dalle colline, ed era visibile soltanto l’Acropoli, eretta dietro la città. Forte e rossa e significativa – da sola e distante da tutto il mondo moderno. Allora, a lei e alle colline prorompenti potrei dire addio; perché loro rappresentano la Grecia, e io così le ho conosciute, e le ricorderò da oggi in poi. Il silenzio, pauroso e continuo, le pervade ora e per sempre, e nessun grido umano le risveglierà più. In fin dei conti il tumulto che agita le fondamenta è solo fragile; e l’uomo saggio

---

<sup>57</sup> Membro del parlamento inglese, rivestì la carica di Capo Segretario per l’Irlanda.

<sup>58</sup> Città della Grecia situata su un terreno collinoso e circondata da una profonda insenatura naturale.

non riuscirà a percepirlo più di quanto non lo sentano i greci morti circa duemila anni fa. Il sole è calato, e sono nate luci sparse, qui e là, sulla terraferma della Grecia. Abbiamo doppiato Capo Sunion nella notte, e per tutto il giorno abbiamo attraversato la costa dell'Asia Minore, con qualche isola che a volte faceva capolino alla nostra sinistra. La sera ci siamo fermati, un sottile braccio di mare, dominato da grandi cannoni, dove si trova la celebre città dei Dardanelli. Dopo un po' siamo arrivati ad Abido e Sesto,<sup>59</sup> con la collinetta dove sedeva Serse;<sup>60</sup> è probabile che il suo fantasma osservi passare da una parte all'altra dello stretto molti viaggiatori strambi. Diciamo che la costa dell'Asia Minore è molto simile ad altre coste - una leggera striscia scura che si espande e si ritrae, disseminata qua e là da grappoli di case bianche? E allora si deve aggiungere per propiziarsi l'uno e l'altro, che abbiamo anche superato la piana di Troia. Ma tutto questo è troppo disordinato nella mia mente da poter estrarlo questa sera. La vecchia nave fidata fatica nel mar di Marmara e mi permette di scrivere con mano ferma, come se fossi a cavalcioni di un cavallo che procede lentamente.

Quando, alle 5.30, ci sveglieremo saremo immediatamente esposti a tutto lo splendore di Costantinopoli.

Ma io penso alla Grecia.

---

<sup>59</sup> Città situate sulle sponde opposte dello stretto dei Dardanelli.

<sup>60</sup> Re di Persia e d'Egitto dal 485. Erodoto racconta che i cittadini di Abido costruirono per Serse un trono di marmo bianco su una collina per fare in modo che potesse ammirare dall'alto il suo esercito.